La Stella

Ottobre 1972 · Volume 5 · Numero 10

UN MESSAGGIO D'ISPIRAZIONE

ANZIANO EZRA TAFT BENSON

Si è detto molto appropriatamente che la salvezza è un affare di famiglia e che il nucleo familiare è l'organizzazione più importante nel tempo e nell'eternità.

La Chiesa è stata creata principalmente per aiutare la famiglia, e molto tempo dopo che la Chiesa avrà compiuto la sua missione, il celeste ordine patriarcale continuerà a funzionare. Ecco il motivo per cui il Presidente Joseph F. Smith disse: «Essere un padre od una madre di successo, è cosa più grande dell'essere un grande generale o uomo di stato . . . », ed il Presidente McKay aggiunse: «Quando si pongono gli affari od il piacere al di sopra della casa, da quel momento diamo inizio a quel processo che porta all'indebolimento dell'anima.

L'avversario sa che la casa è il luogo in cui i figli imparano prima e meglio le lezioni della vita; imparano la verità, l'onore, la virtù, l'auto-controllo, il valore dell'educazione, l'onestà del lavoro e lo scopo ed i privilegi della vita. Nessun'altra cosa può prendere il posto della casa nell'allevamento e nell'istruzione dei figli, e nessun successo può compensare il fallimento nella casa.» (Vedere la prefazione al manuale per le serate familiari, 1968-1969.)

I genitori hanno la diretta responsabilità del lavoro di addestramento dei figli, e questa responsabilità non può essere impunemente delegata ai parenti, agli amici, ai vicini, alla scuola, alla Chiesa o allo stato.

Dio ci dia la volontà di rafforzare le nostre famiglie, evitando gli astuti disegni del maligno, per seguire le nobili vie del Signore, onde al tempo debito possiamo tornare al nostro Padre Celeste, nella Sua dimora celeste, per trovarci tutti là, padre, madre, sorella, fratello. Là ci troveremo in compagnia di tutti i nostri cari; ogni posto sarà occupato; saremo tutti a casa nostra. O

SOMMARIO

Lettera ai lettori 399
Giustizia per i defundi. Di Joseph Fielding Smith 400
Le scritture e la stabilità della famiglia. Di Marion G. Romney 404
Un soldo d'amore. Di Ann Romick 410
Un giovane parle ai genitori. Di Perry Datwyler 412
Per tutto v'è il suo tempo. Di Herbert F. Murray 413
Il significato dell'amore. Di Clark Swain 415
Le nostre scelte. Di Kenneth W. Godfrey 417
Come ottenere e conservare la vostra testimonianza. Di Robert L. Simpson 419
Come adorare? Di Bruce R. McConkie 422
Che cose'è un insegnante? Di Paul H. Dunn 424
D & R 427
John Taylor, Il coraggioso. Di Leon R. Hartshorn 431

Pagina dei bambini

Da amico a amico. Di Robert L. Simpson 145
Amici nella Nuova Zelanda. Di Vicki H. Budge 149
Lo sapevate? 150
Samuele il Lamanita. Di Mabel Jones Gabbott 151
Un indiano non dimentica mai. Di Mary Pratt Parrish 155
Hillary, la piccola Neozelandese. Di Virginia Sargent 158

La Stella

Organo ufficiale delle Missioni Italiane della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Ottobre 1972 · Volume 5
Numero 10

Edito dalle Missioni Italia del Nord, Via Carlo Porta, 5, 20121 Milano, e Italia del Sud, Via Cimone, 95, 00141 Roma.

Redazione:
Consiglio dei Dodici Apostoli della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Notizie e informazioni:
Servizio Europeo d'Informazione.

Veste editoriale e illustrazioni:
PBO Layout Center
Francoforte sul Meno
Germania

Stampa:
Paul Giese KG
Offenbach sul Meno
Germania

Abbonamenti annuali:
Italia: L. 2.500.—
Svizzera: Frsv. 16.50
Stati Uniti: $ 4,00

«La Stella» è la pubblicazione in lingua italiana della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, pubblicata mensilmente a Francoforte sul Meno, Germania, Eckenheimer Landstraße 262-266. Le richieste di abbonamento dovranno pervenire alle sedi delle missioni italiane.

La redazione non si assume alcuna responsabilità per i manoscritti o altri lavori inviati per la pubblicazione. Ogni lavoro verrà considerato sulla base del suo valore e delle necessità della redazione. I lavori verranno restituiti al mittente soltanto se specificamente richiesto.

Lettera ai lettori La Stella

La rivista di questo mese

Il tema di questo mese è la famiglia — un tema più importante oggi che in qualsiasi altro periodo della storia dell'umanità. La famiglia è il nucleo fondamentale della Chiesa; è la pietra angolare della società, pertanto non ci dobbiamo stupire se la Chiesa dà tanta importanza alla famiglia. La famiglia deve essere eterna; è nella famiglia che troviamo la fonte dell'apprendimento dell'amore e del servizio per il prossimo e per il nostro Padre nei cieli; è nella famiglia che ha inizio il miglioramento della società, tramite il miglioramento dell'individuo. Quando ci rendiamo conto di queste cose, vediamo che è quasi impossibile esagerare l'importanza della famiglia. Se manchiamo nei confronti della nostra famiglia, allora manchiamo verso tutto ciò che vi è di importante.

Il Salvatore ci disse di lasciare che la nostra luce risplenda nel cospetto degli uomini. Un modo in cui possiamo obbedire a questo ammonimento divino è dare al mondo un esempio della vita familiare ideale. Il mondo ha bisogno dell'esempio di una tale vita familiare.

Passiamo ora ad esaminare alcuni degli articoli inclusi in questo numero della nostra rivista:

Il messaggio della Prima Presidenza, «Giustizia per i defunti», ci ricorda la natura eterna dell'uomo, la grande misericordia di Dio ed il piano di salvezza che rende possibile la riunione delle famiglie dopo la morte.

«Per tutto v'è il suo tempo» parla della famiglia e delle priorità. In questo articolo troveremo osservazioni e consigli di alcuni membri della Chiesa, persone molto occupate, con famiglie numerose. Le cose che ci tengono occupati e attivi possono variare di zona in zona, ma i principi e le priorità rimangono gli stessi.

L'amore è essenziale al successo della vita familiare, e l'articolo di Clark Swain, «Il significato dell'amore», ci offre alcuni concetti che possono interessare sia i genitori che i giovani.

«Le nostre scelte» ci offre un eccellente esempio di come un padre saggio guidò le scelte del figlio, pur tenendo sempre presente il libero arbitrio del ragazzo.

Il futuro

L'obiettivo fondamentale della Rivista Unificata è quello di servire i membri della Chiesa. Riteniamo di poter meglio conseguire questo obiettivo pubblicando materiale che vi aiuti a creare in voi delle testimonianze, materiale che vi istruisca sui principi del Vangelo e vi aiuti a metterli in pratica nella vostra vita.

Gradiremmo ricevere i vostri commenti e suggerimenti. Vi preghiamo di farci conoscere quali articoli avete trovato interessanti e utili. Diteci quello che vorreste vedere nella rivista in futuro. Cercheremo di pubblicare il maggior numero possibile di lettere ricevute, e faremo del nostro meglio per rispondere a quelle che ci pongono dei quesiti. Ma la cosa più importante è che cercheremo di lasciarci guidare dai vostri suggerimenti che si adattano ai propositi per cui la Rivista Unificata è stata creata. Siete pregati di indirizzare le vostre lettere al:

Signor Pietro Currarini
57010 Castell'Anselmo
(Livorno)

Vi incoraggiamo inoltre ad inviarci storie, articoli e poesie. Questo materiale deve trattare argomenti che promuovano lo spirito di fede e la testimonianza dei membri della Chiesa. Se riterremo che il materiale ricevuto rispecchia tali norme, a condizione della disponibilità di spazio, saremo felici di pubblicarlo.

Il messaggio della
Prima Presidenza

GIUSTIZIA PER I DEFUNTI

Tutti devono ammettere che in quanto l'Onnipotente governa l'universo intero con leggi immutabili, l'uomo, che è la più grande delle Sue creazioni, deve egli stesso essere soggetto a tali leggi.
Il Signore ha dichiarato questa verità con parole terse e convincenti in una rivelazione alla Chiesa: «Tutti i regni hanno una legge fissa;
E vi sono molti regni, poiché non v'è spazio in cui non ci sia un regno; e non v'è regno sia più grande, sia più piccolo in cui non vi sia spazio.
E ad ogni regno è data una legge; ad ogni legge sono fissi certi limiti e condizioni.
Tutti gli esseri che non si tengono a queste condizioni non sono giustificati.» (DeA 88:36-39.)
Questa verità è evidente, ed è pertanto ragionevole che dobbiamo aspettarci che il regno di Dio sia governato dalla legge, e che tutti coloro che desiderano entrarvi si assoggettino alla legge. «Ecco, la mia casa è una casa d'ordine, dice il Signore Iddio, e non una casa di confusione.» (DeA 132:8.)
Il Signore ha dato all'uomo un codice di leggi che noi chiamiamo Vangelo di Gesù Cristo. A causa della mancanza di ispirazione e di guida spirituale, gli uomini possono dissentire circa queste leggi e la loro applicazione, ma non può esserci alcuna disputa circa l'esistenza di tali leggi, e che tutti coloro che cercano di entrare in quel regno vi siano soggetti.
Quali principi fondamentali, noi insegniamo, primo, la fede in Dio Padre ed in Suo Figlio, e nello Spirito Santo; secondo, il sincero pentimento da ogni peccato; terzo, il battesimo per immersione per la remissione dei peccati; quarto, l'imposizione delle mani per il dono dello Spirito Santo. Nessun uomo può entrare nel regno di Dio, senza aver prima soddisfatto tutti questi requisiti. Questo è virtualmente quello che il Signore dichiarò a Nicodemo, quando disse: «Se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio.» (Giovanni 3:5.)
Tutti coloro che professano di credere nel nostro Salvatore, devono accettare questo editto come vero e finale. Tuttavia, nei secoli passati, ed anche oggi, in molte comunità sedicenti cristiane, l'errata applicazione di questa dottrina ha portato a gravi errori ed involontariamente alla perpetrazione di gravi peccati. Mi riferisco alla dottrina che proclama che tutti coloro che nella carne non hanno professato fede nel nostro Signore, o che non ne hanno sentito parlare prima che morte li abbia tolti dalla terra, sono per sempre dannati, senza alcun mezzo per sfuggire ai tormenti dell'inferno.
Questo falso concetto e la falsa applicazione della verità del Vangelo sono stati insegnati dai cosìdetti Cristiani sin dai primi secoli della nostra era, ma non fecero mai parte del Vangelo di Gesù Cristo.
Nella Divina Commedia, Dante illustra, la dottrina della dannazione di quelle misere anime che sono morte senza la conoscenza di Cristo,come veniva insegnata nel tredicesimo secolo. Come sappiamo, Dante si è smarrito nella selva oscura, dove incontra il poeta romano Virgilio che gli promette di mostrargli i tormenti dell'inferno e del purgatorio, per condurlo poi alle porte del paradiso.
Dante segue Virgilio nell'inferno, passano per il Limbo, che è il primo cerchio dell'inferno. Quivi si trovano imprigionate le anime di coloro che vissero virtuosamente ed onorevolmente, ma che, per non essere state battezzate, meritano il castigo e non potranno mai ottenere le benedizioni della salvezza. Dante guarda quelle povere anime, «ch'eran molte e grandi, d'infanti e di femmine e di viri», e rimane interdetto.

La sua guida gli chiede: «Tu non dimandi che spiriti son questi che tu vedi?»
Dante dimostra il desiderio di saperlo, così la guida continua: «Or, vo' che sappi, innanzi che più andi, ch'ei non peccaro; e s'elli hanno mercedi, non basta, perché non ebber battesmo, ch'è parte della fede che tu credi. E se furon dinanzi al cristianesmo, non adorar debitamente a Dio: e di questi cotai son io medesmo. Per tai difetti, non per altro rio, semo perduti, e sol di tanto offesi, che sanza speme vivemo in disio.»
In risposta alla domanda ansiosa del suo ospite mortale che soffre per quelle anime, (gran duol mi prese al cor quando lo 'intesi), che vuol sapere se alcuna di loro ha mai avuto il privilegio di uscire da tale triste condizione, Virgilio dichiara che i giusti che avevano conosciuto Dio, dai nostri primi genitori sino ai tempi di Cristo, erano stati esaltati, ma di quegli esseri sfortunati, che non avevano mai sentito parlare di Cristo, egli dice: «E vo' che sappi che, dinanzi ad essi, spiriti umani non eran salvati.»
Tuttavia, Dante non era l'autore di questa dottrina ingiusta ed erronea. Essa era stata tramandata sin dai primi giorni dell'apostasia dai veri insegnamenti di Gesù Cristo.
Lo storico Motley, nel suo libro «La fondazione della repubblica olandese», riferisce il fatto sotto descritto, che ebbe luogo quando il Cristianesimo venne per la prima volta portato nell'Europa Occidentale. Radbod, un capo tribù della Frisia, si era convertito ed aveva chiesto di essere battezzato. In quei giorni si usava ancora il battesimo per immersione. Mentre stava sulla riva del fiume, in attesa dell'inizio della cerimonia del battesimo, Radbod si rivolse al prete Wolfran e chiese: «Dove sono ora i miei antenati defunti?» Wolfran, dotato più di zelo che di saggezza, rispose: «All'inferno, con tutti gli altri miscredenti.» «Molto bene», rispose il capo pagano, allontanandosi dal fiume, in preda all'ira, «in questo caso preferisco banchettare con i miei padri negli antri di Woden, che dimorare con il vostro piccolo branco di Cristiani morti di fame in cielo.» (Vol. 1, p. 20.) In circostanze simili, quale sarebbe stata la vostra risposta?
È una vergogna che questa infame dottrina sia arrivata sino a noi da quei lontani giorni di oscurità spirituale e continui a suonare i suoi rintocchi fatali nelle orecchie di quelle anime sincere che cercano la salvezza dei loro cari che sono morti prima di conoscere il Vangelo. Ricordo bene l'angoscia di una madre amorevole che venne informata da un prete di buone intenzioni, ma di errata dottrina, che il di lei figlio, morto nell'infanzia, era ormai perduto per sempre in quanto non era stato battezzato.
Stavo facendo visita a questa donna, ed ella mi raccontò la triste storia. Alcuni anni prima il suo figliuoletto era venuto a mancare. Il bambino non era ancora stato portato dal sacerdote della sua parrocchia perché fosse «battezzato» con l'aspersione di qualche goccia d'acqua, ed in tale condizione era morto. I genitori si erano rivolti al sacerdote, chiedendogli di celebrare il rito funebre e di dare al bambino una sepoltura cristiana. Tuttavia, questa umile richiesta venne solennemente, e brutalmente, respinta. Ai genitori venne detto che il bambino era perduto per sempre. Con il cuore infranto, quei genitori deposero nella tomba il loro figliuoletto senza alcuna cerimonia, come se non avesse fatto parte, sia pure per breve tempo, della famiglia umana, senza i riti della sua chiesa, senza una «sepoltura cristiana.» Fu una vera tragedia!
Per diversi anni, questa madre, credendo negli

insegnamenti del suo ministro di culto, soffrì le pene più intense. Ella sapeva che il figliuoletto non aveva alcuna colpa, se non era stato battezzato. Egli non aveva commesso alcun male. Pertanto, tutta la responsabilità ricadeva sulla madre che, a causa dei falsi insegnamenti della sua religione, era anche responsabile delle sofferenze eterne del figlio. La donna riteneva pertanto di trovarsi nelle stesse condizioni dell'assassino pentito, che non è tuttavia in grado di riportare in vita la persona morta per causa sua, ed in questa condizione ella soffriva veramente le pene dell'inferno.

Quello in cui feci visita a quella casa, fu per la donna un giorno felice. Anche ora ricordo benissimo la gioia che le illuminò il volto, quando le spiegai che quella dottrina era falsa — falsa come le profondità dell'inferno dalle quali era scaturita. Le insegnai che questa non era la dottrina di Gesù Cristo, che amava i fanciulli e che aveva detto che essi appartenevano al regno dei cieli. Le lessi nel Libro di Mormon le parole di Mormon al figlio Moroni (Moroni 8) e le spiegai che il Signore aveva rivelato a Joseph Smith che «tutti i bambini che muoiono prima di arrivare all'età della responsabilità» — e cioè all'età di otto anni — «sono salvati nel regno celeste dei cieli.» (Documentary History of the Church, Vol. 2, p. 381.) Sì, il Signore ci ha detto in questo giorno glorioso della restaurazione:

«Tutti coloro che sono morti senza la conoscenza di questo Vangelo, che l'avrebbero ricevuto, se fosse stato loro concesso di rimanere più a lungo quaggiù, saranno eredi del regno celeste di Dio; anche tutti coloro che morranno d'ora in poi, senza la conoscenza del Vangelo, che l'avrebbero ricevuto con tutto il cuore, se fosse stato loro presentato, saranno eredi di quel regno, poiché Io, il Signore, giudicherò tutti gli uomini secondo le loro opere, secondo i desideri dei loro cuori.» (DHC, Vol. 2, p. 380.)

Il Vangelo di Dio è il Vangelo della misericordia. È anche il Vangelo della giustizia, e tale deve essere, poiché ci è stato dato da un Dio di misericordia, non da un mostro crudele, come alcune religioni ancora credono e dichiarano:

«Per decreto di Dio, per la manifestazione della sua gloria, alcuni uomini e angeli sono predestinati alla vita eterna, altri preordinati alla morte eterna. Questi angeli ed uomini, così predestinati e preordinati, sono particolarmente ed immutabilmente designati; ed il loro numero è così certo e definito, che non può essere né accresciuto né diminuito.»

Non è orribile contemplare che la verità del Vangelo sia stata pervertita e contaminata, sino a diventare un'abominazione? La giustizia, oltre alla misericordia, lotta a favore di coloro che sono morti senza la conoscenza del Vangelo. Come si può amministrare la giustizia, se tutte le innumerevoli moltitudini che sono morte senza la conoscenza di Gesù Cristo devono essere eternamente consegnate, senza speranza, alla dannazione dell'inferno, anche se soltanto nel primo cerchio?

Le scritture dicono: «Giustizia e diritto son la base del tuo trono, benignità e verità van davanti alla tua faccia.» (Salmi 89:14.)

La misericordia e l'amore di un Dio giusto raggiungono ogni Suo figlio. Nella restaurazione del Vangelo tramite il Profeta Joseph Smith, il Signore rinnovò il Suo proclama di salvezza ai defunti. Egli ha dichiarato:

«. . . Che i vostri cuori gioiscano e siano estremamente felici. Che la terra scoppi in canti di gioia. Che i morti intonino inni di eterna lode al Re Emmanuele, che ha ordinato, prima che fosse il mondo, ciò che doveva permetterci di riscattarli dalla loro prigione; poiché i prigionieri saranno liberati!» (D e A 128:22.)

«Tutti i bambini che muoiono prima di arrivare all'età della responsabilità sono salvati nel regno celeste dei cieli.»
(Joseph Smith)

Le scritture e la stabilità della famiglia

ANZIANO MARION G. ROMNEY Del Consiglio dei Dodici

Al centro della fatale malattia della società troviamo l'instabilità della famiglia. Essendo pienamente cosciente ed assai preoccupato di questa situazione, lasciate che vi spieghi il rapporto tra le scritture e la stabilità della famiglia.

Forse, per darvi un esempio breve ma accurato, lasciate che vi dica che le scritture riguardano la stabilità di una famiglia nello stesso modo in cui il capitolato ed i disegni riguardano la costruzione di un edificio.

A destra della Piazza del Tempio vediamo un alto edificio in corso di costruzione. Prima ancora che venisse dato il primo colpo di piccone, ogni dettaglio dell'edificio, dalla struttura geologica del terreno alla decorazione della guglia, era già stato esaminato, studiato e descritto nei piani. Il capitolato trattava già in ogni dettaglio le opere murarie ed accessorie, perfino la resistenza del ferro delle armature e la stabilità dell'edificio nell'eventualità di terremoti o di bufere di vento. Il capitolato ed i disegni erano già stati valutati dagli appaltatori invitati a concorrere per la sua costruzione. Dopo l'aggiudicazione del contratto, i piani ed il capitolato vennero seguiti fedelmente.

Dalle scritture apprendiamo che il Signore stesso, prima di creare la terra, ne pianificò in dettaglio tutte le cose che la riguardavano.

«. . . Io, il Signore Iddio, creai il cielo e la terra;

Ed ogni pianta dei campi, prima che crescesse. Poiché io, il Signore Iddio, avevo creato tutte le cose, di cui ti ho parlato, spiritualmente, prima che fossero naturalmente sulla faccia della terra. . . »(Mosè 3:4-5.)

Ora, la famiglia è assai più importante di un edificio. La famiglia vale più della terra stessa. Il Signore ha detto che tutte le Sue creazioni, terra inclusa, esistono per contribuire alla realizzazione della Sua grande opera di «fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo.» (Mosè 1:39.) Egli ha inoltre rivelato il fatto che nessun uomo può ottenere la vita eterna, se non diventa membro di una famiglia stabile e durevole. Essendo così le cose, è inconcepibile che Dio non abbia avuto un piano ed un capitolato per l'edificazione della famiglia, la sua creazione più preziosa e durevole. Il fatto è, Egli aveva sia il piano che il capitolato. Entrambi sono descritti nelle scritture.

Comprendere e seguire i piani ed il capitolato di Dio per l'edificazione della famiglia è altrettanto essenziale quanto comprendere e seguire i piani ed il capitolato per l'edificazione di edifici e di mondi. Che i piani ed il capitolato di Dio per l'edificazione della famiglia non siano compresi e seguiti, spiega in grande misura l'instabilità della famiglia nella società moderna.

Le scritture rivelano il fatto che la famiglia è un un'istituzione divina e non umana. Esse indicano chiaramente che Dio è il Padre di una grande famiglia alla quale appartengono tutti gli abitanti della terra; che gli spiriti degli uomini sono «figli e figlie di Dio»; che la Sua opera e la Sua gloria è di portarli all'esaltazione di cui Egli stesso gode. Le scritture spiegano che per ottenere tale perfezione, gli spiriti devono vivere in tabernacoli di carne ed ossa e poi dimostrare la loro dignità durante un periodo di prova terreno.

Il piano di Dio per il conseguimento di questo obiettivo prevedeva che i Suoi figli spirituali si rivestissero di un corpo mortale e poi si unissero, come marito e moglie, per mezzo del potere del Suo santo sacerdozio; che così uniti essi dovevano, mentre si trovavano nella mortalità, rispettare l'ingiunzione divina di moltiplicarsi e di riempire la terra, e cioè di provvedere un corpo mortale per altri figli spirituali di Dio, e così aiutarlo a far avverare la loro vita eterna.

Il piano prevede che le coppie così unite persistano nell'eternità come marito e moglie, e che là progrediscano sino a quando raggiungeranno esse stesse la perfezione necessaria per diventare a loro volta genitori di figli spirituali.

Questo è il piano designato dal Signore per le famiglie, prima ancora che fossero poste le fondazioni di questa terra.

Per mettere in atto questo grande piano, «Dio creò l'uomo a sua immagine . . . maschio e femmina . . .» (Genesi 1:27), non soltanto nella forma, ma li unì — secondo il proprio ordine matrimoniale — in santa unione come marito e moglie per l'eternità. Avendo così fatto, Egli comandò loro di crescere e di moltiplicare e di riempire la terra. (Vedere Genesi 1:28.)

L'idea che il matrimonio sia un costume sociale inventato dall'uomo, che si possa annullare a volontà, trova origine nei piani del maligno. Non soltanto il matrimonio è ordinato da Dio; il Suo piano prevede che esso sia durevole, come deve esserlo per l'edificazione di famiglie stabili e durevoli. Quando i Farisei vennero da Gesù e gli domandarono: «È egli lecito ad un marito di mandare via la moglie?», Egli rispose loro: «Mosè che v'ha egli comandato?

Ed essi dissero: Mosè permise di scrivere un atto di divorzio e di mandarla via.

E Gesù disse loro: È per la durezza del vostro cuore ch'egli scrisse per voi quel precetto;

Ma al principio della creazione Iddio li fece maschio e femmina.

Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e i due saranno una sola carne.

Talché non sono più due, ma una stessa carne.

Quello dunque che Iddio ha congiunto l'uomo nol separi.

E in casa i descepoli lo interrogarono di nuovo sullo stesso soggetto.

Ed egli disse loro: Chiunque manda via sua moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei;

E se la moglie, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio.» (Marco 10:2-12.)

Se si seguissero gli insegnamenti di Gesù, come essi sono esposti nella Bibbia, un matrimonio onorevole sarebbe l'obiettivo di tutti gli uomini, e non vi sarebbero divorzi. Questo eliminerebbe una delle maggiori cause dell'instabilità della famiglia.

Oltre a quello che Gesù insegnò sul matrimonio e sul divorzio, nelle scritture troviamo molti altri ammonimenti su questo argomento. Per esempio, Paolo scrisse ai Corinzi che «nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo senza la donna.» (1 Corinzi 11:11.)

Alcune cose sul matrimonio, dette da Paolo, sono, come Pietro stesso ammise (Vedere 2 Pietro 3:16), difficili da comprendere, ma circa la separazione del marito e della moglie, egli parlò chiaramente e con enfasi. Dietro ispirazione divina, egli disse:

«Ma ai coniugi ordino non io ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito, (e se mai si separa, rimanga senza marito o si riconcili col marito); e che il marito non lasci la moglie.» (1 Corinzi 7:10-11.)

Gli ammonimenti dei profeti moderni sull'argomento del matrimonio e del divorzio sono in piena armonia con la Bibbia.

Il Profeta Joseph ricevette la seguente rivelazione sul matrimonio:

«. . . in verità Io vi dico che chiunque proibisce di sposarsi non è ordinato da Dio, poiché il matrimonio è ordinato da Dio all'uomo.» (D e A 49:15.)

Il 6 aprile 1845, il Presidente Brigham Young disse:

«Vi dirò la verità così com'è nel seno dell'eternità, e la dico ad ogni uomo che popoli la faccia della terra. Se un uomo desidera essere salvato, ebbene, non vi riuscirà se non ha una donna al suo fianco.» (Times and Seasons, Vol. 6, p. 955.)

Abbiamo qui una citazione del Presidente Joseph F. Smith, padre del Presidente Joseph Fielding Smith:

«Voglio che i giovani di Sion si rendano conto che l'istituzione del matrimonio non è stata voluta dall'uomo. È un'istituzione divina. È onorevole, e nessun uomo in età da sposarsi, se non lo fa, non vive la sua religione . . . Il matrimonio è l'istituzione che preserva la razza umana. Senza di esso, gli scopi di Dio sarebbero frustrati; la virtù sarebbe distrutta, per lasciare posto al vizio ed alla corruzione, e la terra rimarrebe vuota.»

Come abbiamo già detto nell'esame generale del piano del Signore, il Suo scopo nell'istituire il matrimonio era quello della propagazione, ossia

la possibilità di portare in questa vita mortale i Suoi figli spirituali. Le scritture sono molto specifiche su questo punto, per quanto concerne il matrimonio ed il divorzio.

«È dunque legittimo ch'egli abbia una moglie, ed entrambi saranno una carne sola, e tutto ciò perché la terra possa rispondere ai fini della sua creazione;

E ch'essa possa essere riempita alla misura dell'uomo, secondo la sua creazione da prima che fosse creato il mondo.» (D e A 49:16-17.)

In un'altra scrittura, il Signore dice che le mogli vengono date agli uomini «per moltiplicare e per riempire la terra, secondo il mio comandamento, e per adempiere la promessa che fu data da mio Padre prima della fondazione del mondo, e per la loro esaltazione nei mondi eterni, perché possano dar vita alle anime degli uomini; in questo infatti l'opera di mio Padre continua, perché possa essere glorificato.» (D e A 132:63.)

Non riesco a pensare a scrittura più profonda e gloriosa di questa, che dichiara che il proposito del matrimonio è quello, in primo luogo, di riempire la terra alla misura dell'uomo, secondo la Sua creazione da prima che fosse creato il mondo, per continuare l'opera del Padre, perché possa essere glorificato, e, secondo, perché gli uomini possano essere esaltati nei mondi eterni, secondo le promesse fatte da Dio prima ancora della fondazione del mondo.

Tenendo presente questo divino concetto del matrimonio, del divorzio e della procreazione dei figli, è facile comprendere le seguenti dichiarazioni dei profeti moderni.

Dal Presidente Brigham Young abbiamo:

«Vi sono moltitudini di spiriti puri e santi che attendono l'opportunità di ricevere tabernacoli di carne. Pertanto, qual è il nostro dovere? Preparare per loro questi tabernacoli; prendere un corso d'azione che non tenderà a spingere questi spiriti in famiglie di malvagi, ove essi verranno allevati nella malvagità, nella corruzione ed in ogni specie di crimine. È dovere di ogni uomo e di ogni donna retti preparare tabernacoli per tutti gli spiriti che possono.»

Per quanto concerne il controllo sulle nascite, il Presidente Joseph F. Smith disse nel 1917:

«Mi dispiace, ma ritengo che sia un male vergognoso che tra alcuni membri della Chiesa esista la tentazione di limitare il numero dei loro figli. Ritengo che sia un crimine, a prescindere da dove avvenga, se marito e moglie posseggono salute e vigore e sono immuni da quelle impurità che potrebbero trasmettere alla loro posterità. Credo che ovunque la gente cerchi di limitare o di impedire la nascita dei figli, si mieteranno molte delusioni. Non ho alcuna esitazione a dire che io ritengo questo uno dei maggiori crimini del mondo di oggi. È un'usanza malvagia.»

Su questo stesso argomento, la Prima Presidenza ha detto di recente: «Abbiamo esaminato attentamente la questione della proposta di legge sull'aborto e la sterilizzazione. Siamo contrari a qualsiasi modifica, espansione o liberalizzazione delle leggi vigenti su questi argomenti vitali.»

Seguono alcuni esempi dei molti passi scritturali che si riferiscono direttamente alla stabilità della famiglia:

«Inculca al fanciullo la condotta che deve tenere; anche quando sarà vecchio non se ne dipartirà.» (Proverbi 22:6.)

«E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli, ma allevateli in disciplina e in ammonizione del Signore.» (Efesini 6:4.)

Re Beniamino ammonì i genitori di non sopportare che i loro figliuoli soffrissero la fame o la nudità, né che trasgredissero alle leggi di Dio, che bisticciassero e disputassero e servissero il diavolo. Li ammonì invece di insegnare loro a seguire il cammino della verità e della serietà, esortandoli a amarsi gli uni con gli altri ed a servirsi a vicenda. (Vedere Mosia 4:14-15.)

«Ed ancora, se dei genitori hanno bambini in Sion, o in alcuno dei suoi pali organizzati, e non insegnano loro a comprendere la dottrina del pentimento, della fede in Cristo, il Figliuolo del Dio vivente, e del battesimo e del dono dello Spirito Santo per imposizione delle mani, all'età di otto anni, il peccato sarà sul capo dei genitori.

Ed essi insegneranno pure ai loro figli a pregare, ed a camminare rettamente al cospetto del Signore.» (D e A 68:25, 28.)

«Ma lo vi ho comandato di allevare i vostri figli nella luce e la verità.

Ma in verità lo ti dico, mio servitore Frederick G. Williams, hai persistito in questa condanna.

Tu non hai insegnato ai tuoi figli la luce e la verità, secondo i comandamenti e quel maligno ha ancora

potere su di te, e questa è la causa della tua afflizione.

Ed ora ti do un comandamento: se vuoi essere liberato, metterai in ordine la tua casa, poiché vi sono molte cose che non sono rette nella tua casa.» (D e A 93:40-43.)

Vediamo ora gli obblighi che i figli hanno verso i genitori:

«Figliuoli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori, poiché ciò è giusto. Onora tuo padre e tua madre (è questo il primo comandamento con promessa) affinché ti sia bene e tu abbia lunga vita sulla terra.» (Efesini 6:1-3.)

E dei doveri reciproci del marito e della moglie:

«Mogli, siate soggette ai vostri mariti, come si conviene nel Signore. Mariti, amate le vostre mogli, e non v'inasprite contro a loro.» (Colossesi 3:18-19.)

L'osservanza degli ammonimenti di questi passi delle scritture contribuirà grandemente alla stabilità della famiglia.

La prima communicazione tra l'uomo mortale e Dio, di cui ci siano rimaste tracce scritte, ebbe luogo quale risultato della preghiera. Il documento dice che qualche tempo dopo essere stati cacciati dal giardino di Eden, «Adamo ed Eva, sua moglie, invocarono il nome del Signore, ed essi udirono la voce del Signore dalla direzione del giardino di Eden, che parlava loro, . . .

Ed egli diede loro dei comandamenti, che essi adorassero il Signore loro Iddio . . . » (Mosè 5:4-5.)

Da quel giorno sino ad oggi, le scritture ci hanno ripetutamente ammonito di pregare. Il salmista cantò:

«Quanto a me; io griderò a Dio, e l'eterno mi salverà.

La sera, la mattina e sul mezzodì mi lamenterò e gemerò, ed egli udrà la mia voce.» (Salmi 55:16-17.)

Dal classico invito di Amulek alla preghiera, che troviamo nel trentaquattresimo capitolo del libro a lui intitolato, mi sia concesso citare i seguenti passi:

«Invocatelo nelle vostre case, sì, con tutti i vostri famigliari, di mattina, a mezzogiorno o la sera.

Ma ciò non è tutto; voi dovrete aprire le vostre anime nelle vostre cameretta, nei vostri luoghi segreti e nelle vostre solitudini.

Sì, e se non invocate il Signore ad alta voce, che i vostri cuori siano ognora pieni di preghiera per il vostro bene, ed anche per il bene di coloro che vi circondano.» (Alma 34:21, 26, 27.)

Gesù pregava da solo, pregava con i Suoi discepoli, pregava per loro. Egli li invitò a pregare e disse loro come pregare.

La prima visione del Profeta, che diede inizio a quest'ultima dispensazione, venne in risposta alla preghiera.

Due anni prima che la Chiesa fosse organizzata, il Signore diede queste istruzioni: «Prega sempre, per poter uscire vittorioso; sì, che tu possa sconfiggere Satana, e che tu possa sfuggire alle mani dei servitori di Satana che sostengono la sua opera.» (D e A 10:5.)

Quando la Chiesa venne organizzata, il Signore disse ai membri del sacerdozio di «visitare la dimora di ogni membro ed esortarlo a . . . occuparsi di tutti i doveri familiari», primo fra tutti quello di «pregare ad

alta voce ed in segreto.» (D e A 20:47.)

Sì, Dio ha un piano per edificare la stabilità della famiglia, e questo piano ci è manifesto nelle scritture. Il Signore aiuterà tutti coloro che metteranno in atto questo piano. Prego umilmente che sia a tutti concesso di farlo, nel nome di Gesù Cristo. Amen.» ○

Sulla contemplazione

DI LOUISE W. MADSEN

Seconda Consigliera del Consiglio Generale della Società di Soccorso

Vi siete mai soffermate a pensare che ogni libro che sia stato scritto, ogni quadro che sia stato dipinto, ogni edificio che sia stato eretto, ogni piano che sia stato messo in opera, ogni macchina che sia mai stata guidata è stato prima concepito mentalmente ed ha avuto il suo inizio con un'idea nata nella mente di qualcuno? Qualcuno si è deliberamente messo a pensare sino a quando le idee sono diventate realtà, sino a quando un'intera sequenza di idee si è trasformata in invenzioni funzionanti, in espressioni artistiche, in esposizioni articolate. Vi siete mai soffermate a pensare che soltanto coloro che pensano fanno progressi che eguagliano le loro capacità? Vi siete mai soffermate a pensare?

Avete mai meditato, avete mai esaminato col cuore e con la mente le cose che richiedono il vostro giudizio più ponderato? Vedete nella meditazione l'opportunità di rinnovare voi stesse, di aumentare la fiducia in voi stesse, di vivificare voi stesse e di trovare nuove forze, senza soffermarvi sulle gebolezze od i fallimenti, ma pensando invece ai modi migliori in cui svolgere i compiti che vi aspettano, di ottenere nuova determinazione, di pensare a quegli eventi della vostra vita che sono stati per voi una pura gioia, creare in voi atteggiamenti positivi ed entusiasti?

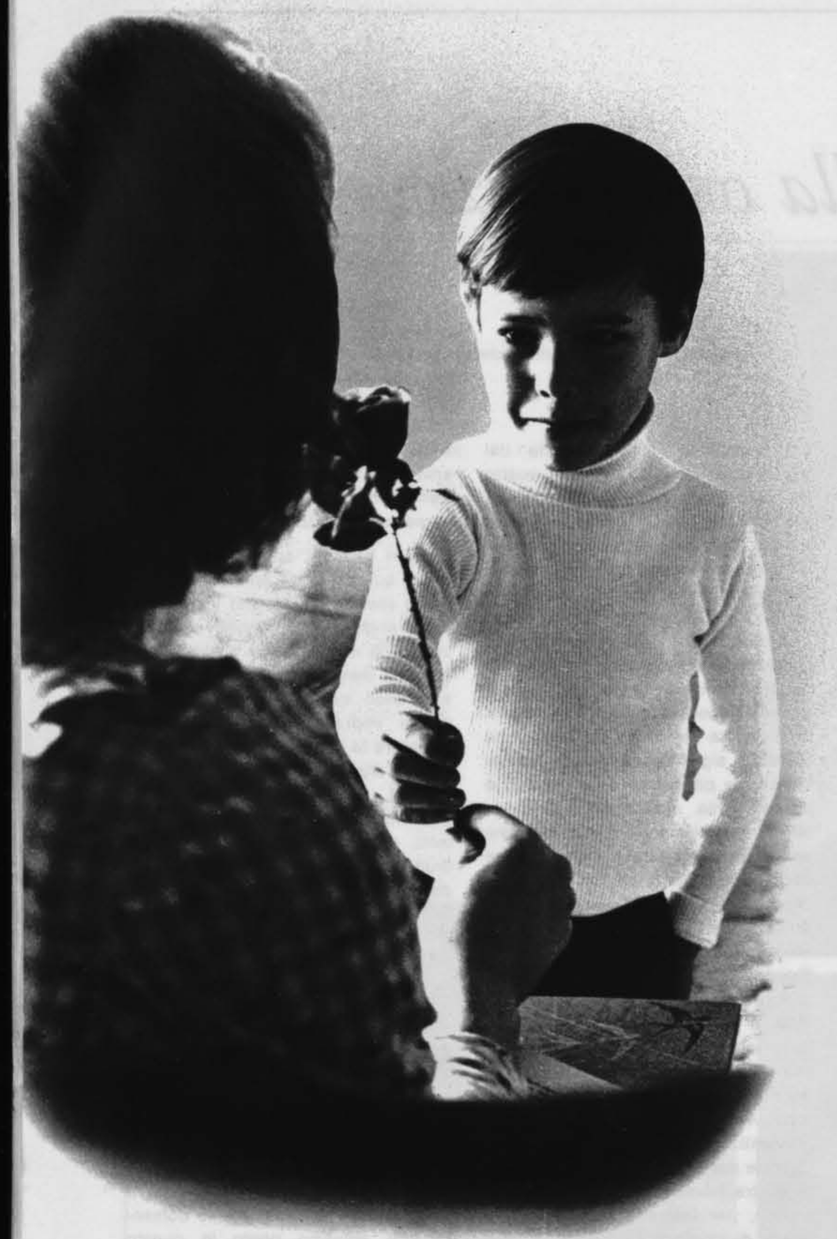
Dedicate un po' del vostro tempo alla contemplazione, all'utilizzazione dei vostri poteri mentali e delle vostre risorse per risolvere i vostri problemi, per formare i vostri giudizi? Quando dovete prendere delle decisioni, vi fermate un attimo a pianificare il vostro corso d'azione, a valutare appieno le probabili conseguenze dell'azione che vi proponete di intraprendere? Cercate sempre di usare il cervello onde sia esso a guidare i vostri passi per evitare così di prendere un'azione impulsiva che potrebbe significare la vostra rovina. Un esame ponderato della situazione spesso evita molti errori. Contemplazione non è sinonimo di ozio, anche se la contemplazione richiede una certa immobilità e la mancanza di attività fisiche. La contemplazione non sciupa il nostro tempo ma lo rende più prezioso.

Riconoscete che i vostri figli abbiano a loro disposizione un periodo di intimità in cui pensare veramente, in cui sognare ad occhi aperti, in cui immaginare qualche cosa? Oppure regimentate così efficacemente tutte le loro ore sì da negare loro questi momenti così piacevoli?

Cercate mai di liberare completamente la vostra mente dalle cose di questo mondo, per lasciarla completamente libera di ricevere l'inspirazione? Ricordate che avete il diritto di ricevere l'ispirazione del Signore nei vostri affari personali se, tramite la vostra fede, Egli può raggiungere la vostra anima. La costante cura per le cose del mondo vi può privare di questa immensa benedizione.

I vostri pensieri sono i vostri compagni quando siete sole. Sono compagni silenziosi ma molto validi. Possono anche essere molto eloquenti mentre la mente lavora e forma pensieri su pensieri, idee su idee, sino a quando qualcosa emerge chiaramente sopra ogni altra cosa per diventare la risposta ad una soluzione, ad un dilemma, od uno schema da seguire. I pensieri possono essere considerazioni leggere, persino divertenti, oppure un'indagine profonda e crudele della nostra anima. I pensieri possono essere compagni noiosi se la mente passa da una cosa noiosa ad un'altra, senza concentrarsi o eccitarsi. I pensieri possono essere deprimenti se si soffermano troppo a lungo sul fallimento o sulla sfortuna. I pensieri posso aumentare la nostra solitudine, invece di alleviarla, se li lasciamo trasformare in commiserazione per noi stessi. Il nostro umore e le nostre necessità determinano il valore dei nostri pensieri.

Dedicate un po' del vostro tempo a pensare, sorelle. Rileggete le domande che abbiamo posto in questo articolo, ponderate sul loro significato, coltivate i vostri momenti di meditazione e vivrete una vita ricca e bella.



Un soldo d'amore

ANN ROMICK

La Sorella Romick, madre di cinque figli, si è dilettata a scrivere per diversi anni, ma questo è il suo primo articolo ad essere pubblicato. Ella è seconda consigliera della Società di Soccorso del Primo Rione di San Lorenzo, Palo di San Leandro (California).

«Se avessi un soldo, comprerei uno di quei fiori.» La sua voce era piena d'orgoglio e gli occhi gli brillavano di soddisfazione, poiché quello era il suo primo anno di scuola ed aveva appena imparato a leggere, o almeno qualche volta riusciva a farlo. Il rozzo cartellino posto sul cestino della fioraia indicava che i fiori erano in vendita ad un soldo l'uno.

«E che cosa ne faresti, dopo averlo comprato?» gli chiesi, osservando lo sviluppo dei piani della sua mente rispecchiati nel volto infantile.

«Lo metterei nella mia stanza«, disse con fermezza, come a rimproverarmi per avergli fatto una domanda, la cui risposta era così ovvia.

«Va bene», gli dissi, frugando nella mia borsetta. «È meglio delle caramelle.» Gli porsi un soldo, armato del quale egli si affrettò a fare il desiderato acquisto di una rosa di carta. Pensai alla scelta del colore — rosa pallido — per la sua stanza rossa e bianca, ma poi mi ricordai che i bambini di prima elementare non sono molto esperti nel combinare i colori.

Sulla via del ritorno verso casa, parlammo di molte cose, io carica dei pacchetti della spesa, lui tutto orgoglioso del suo fiore di carta.

«Forse potrei darlo a Julie per il suo compleanno.»

«Dare che cosa a Julie per il suo compleanno?» gli chiesi un po' distratta.

«Il fiore», disse con tono irritato, perché avevo già dimenticato il suo importante acquisto.

«Inoltre», aggiunse, «è rosa, e starebbe molto bene nella sua stanza. Forse lo metterebbe anche sulla sua scrivania.»

«Hai ragione, ma c'è ancora tanto tempo al suo compleanno.»

Julie è la sua sorella maggiore, diciassettenne e molto graziosa. Di solito ella è molto occupata, ma vi sono dei periodi in cui è molto, forse troppo, seria.

«Non potrei darglielo lo stesso?» chiese, ora che aveva finalmente deciso. «Sai, darglielo senza alcun motivo particolare.»

Bisbigliammo e facemmo piani, mentre mettevo via la spesa. Osservammo Julie seduta in silenzio sul divano del salotto.

Alla fine mi inginocchiai per mettere via qualche barattolo nel ripiano più basso della credenza. I miei occhi erano allo stesso livello dei suoi, e lui mi chiese: «In che modo dovrei darglielo? Cosa devo dirle?» Era eccitato ma al tempo stesso molto intimidito; ansioso eppure riluttante; coraggioso e timoroso al tempo stesso.

«Daglielo semplicemente, amore. Dille qualcosa come: ‹Ecco, Julie questo è per te, perché ti voglio bene.› Poi le dai un grosso bacio.»

«Oh, no!» Allungò le braccia come per respingere qualcosa. «Niente baci!»

Si voltò e si avviò verso il salotto, con il volto serio delle grandi occasioni. Gli angoli della bocca però erano rivolti all'insù in un sorriso, suo malgrado, e gli occhi erano allegri, mentre porgeva il dono alla sorella.

Non udii le parole, che erano sue, insieme al fiore, ma potei vedere il volto di mia figlia. Il suo viso si illuminò e la bocca melanconica si aprì in un sorriso felice, spontaneo. Ella gettò le braccia attorno alle spalle del fratellino e gli piantò un bacio rumoroso sulla guancia. Ella teneva il fiore con una mano, e l'altro braccio attorno a lui, e quel ridicolo fiore di carta danzava nell'aria sopra di loro, appeso al suo sottile gambo di filo di ferro.

○

Un giovane parla ai genitori

PERRY DATWYLER

Tseng Tzu, seguace di Confucio, ha lasciato detto: «Gli antichi che desideravano manifestare al mondo intero le loro virtù, prima mettevano in ordine i propri stati. Desiderando mettere in ordine i propri stati, prima regolavano le proprie famiglie. Desiderando regolare le loro famiglie, prima coltivavano se stessi... Quando loro stessi furono coltivati, soltanto allora le loro famiglie divennero regolate. Essendo regolate le loro famiglie, soltanto allora i loro stati divennero governati giustamente. Essendo i loro stati governati giustamente, soltanto allora il mondo potè essere in pace.»

Questa dichiarazione venne scritta in tempi non molto dissimili dai nostri. La Cina feudale era sull'orlo del collasso. In tutto il paese regnava il caos politico ed economico, la guerra, la carestia; mentre la disperazione spingeva il cuore degli uomini a cercare la pace, l'unità, la produttività e l'ordine.

Tseng Tzu intendeva far notare alla gente che la causa, la fonte e lo stimolo della pace erano gli animi dei singoli individui, non le circostanze ambientali. Per gli antichi Cinesi, questa coltivazione dell'anima si realizzava tramite l'aderenza alle tradizioni ed all'etica del passato. Per noi, tale coltivazione si realizza tramite gli insegnamenti di Gesù Cristo e dei profeti.

La pace diventa così uno stato di mente individuale che si irradia all'esterno attraverso un'intricata rete di relazioni sociali. Queste relazioni possono rafforzare e guidare, ma la pace rimane in ultima analisi prerogativa dell'individuo. Un individuo in pace con se stesso e con Dio diventa una forza dinamica a favore di quel mondo ordinato che la maggior parte degli uomini desidera.

L'antico saggio cinese dichiara inoltre che le famiglie sono la materia prima per l'edificazione di un tale mondo. Ciò suggerisce che le relazioni sociali ed i rapporti che intercorrono tra gli uomini costituiscono la seconda fase di una formula per un mondo migliore.

Il padre, al centro dell'unità familiare, occupa una posizione strategica. Come ha osservato lo scrittore Erich Fromm, il padre rappresenta «il mondo del pensiero, delle cose create dall'uomo, della legge e dell'ordine, della disciplina, del viaggio e dell'avventura. Padre è colui che istruisce il fanciullo, che gli mostra la via per il mondo.»

Di importanza critica nello sviluppo del fanciullo è pertanto quello che i genitori, insieme, insegnano ai figli nel corso dei loro rapporti.

Pochi di noi occupano posizioni di tale importanza da poter cambiare la storia o l'umanità. Tuttavia, la maggior parte di noi ha la possibilità di modificare i rapporti familiari, mentre tutti noi possiamo cambiare noi stessi.

I genitori che coltivano la propria spiritualità, la propria umanità, la propria pace interiore, non possono non influenzare le persone che li circondano. Coltivare se stessi ed aiutare gli altri a fare altrettanto è forse la nostra sfida più grande. I genitori che conseguiscono questo successo meritano tutti gli onori che si possono loro concedere, poiché, come disse quel saggio Cinese, tutto dipende da questo.

Che cosa cercano i giovani nei loro genitori? Prima di tutto cercano la sincerità. Forse la cosa più grande che un genitore può fare è quella di diventare una persona sincera, coltivata, umana.

E come si diventa tali genitori? In questo campo, come in ogni altro aspetto della vita, si raggiunge questo obiettivo tramite la disciplina, la pazienza, la concentrazione e l'interessamento.

Coloro che raggiungono il successo, diventando esseri coltivati e compassionevoli, possono fare di più per cambiare il mondo e contribuire alla felicità dell'umanità di quanto possano sperare di fare tutti i governanti del mondo. La pace ha inizio nel cuore degli uomini. Essere in pace con se stessi e con Dio è un successo straordinario, ma è aiutando gli altri, ed i propri figli in particolare, nel conseguimento di questo obiettivo, che troviamo la base della vera grandezza.

○

Per tutto v'è il suo tempo

HERBERT F. MURRAY

«L'uomo ha una responsabilità verso se stesso. Egli ha una responsabilità verso la sua famiglia. Ha una responsabilità verso la Chiesa ed ha una responsabilità verso la sua professione. Perché la sua vita possa essere equilibrata, egli deve trovare una via per svolgere onorevolmente i suoi compiti in ognuna di queste aree.»

Queste sono parole pronunciate dal Presidente Harold B. Lee, primo consigliere della Prima Presidenza della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Come è possibile per un Santo degli Ultimi Giorni servire onorevolmente la sua Chiesa, raggiungere il successo nella sua professione, servire la sua comunità ed al tempo stesso dedicare abbastanza tempo ed energia alla sua famiglia? Molti membri della Chiesa affrontano la sfida di amministrare il loro tempo e le loro risorse onde fare le molte cose che desiderano fare.

La Chiesa ha bisogno di persone che credono nel conseguimento temporale e spirituale, che sono convinte che è possibile fare grandi cose nel regno qui sulla terra e nell'eternità, e che vi credono così fermamente da farlo. Queste sono le persone che contribuiscono allo sviluppo della Chiesa. Ma anche coloro che hanno tanta energia devono equilibrare bene il loro tempo e le loro responsabilità.

Tutti noi dobbiamo identificare le nostre priorità. Se possiamo elencare l'ordine di importanza delle cose che programmiamo di fare, sarà molto più facile per noi prendere delle decisioni.

Un interessante punto di vista sul successo della vita familiare è stato espresso dal Dr. Russel M. Nelson, un famoso cardiologo, recentemente nominato sovrintendente della Scuola Domenicale della Chiesa. Il Fratello Nelson e sua moglie hanno nove figlie ed un figlio.

«Un elemento indispensabile del vero successo della vita familiare è la coltivazione dell'amore tra marito e moglie.

In una famiglia numerosa c'è la tendenza da parte

Un giovane parla

della madre di dedicare tutte le sue attenzioni ai figli, e quando questo interferisce con i rapporti tra marito e moglie, il successo nell'allevamento dei figli, per quanto grande possa essere, è una vittoria inutile.

I bambini vanno e vengono. Vanno in missione, vanno a scuola, si sposano e per altre ragioni lasciano la casa, e se nel frattempo l'amore tra i genitori si è lasciato atrofizzare, il prezzo da pagare sarà grande. Tale condizione ha in sé ben poche promesse per le eternità.

L'amore tra marito e moglie è dinamico. Dobbiamo riconoscerlo come una cosa che cresce. È come un giardino; se non viene curato, ben presto mostra segni di trascuratezza. Insieme alla responsabilità di allevare i nostri figli e di onorare i nostri obblighi verso la nostra professione e la Chiesa, abbiamo anche la responsabilità di tenere vivo e forte l'amore che lega i genitori.»

Il Fratello Howard B. Anderson, Rappresentante Regionale dei Dodici, padre di quattro figli, ci ha detto: «Ho visto uomini incapaci di assolvere alle loro responsabilità familiari, che usavano il lavoro di Chiesa quale scusa. Queste cose mi irritano, come le parole di quegli uomini che usano il lavoro come scusa per la loro incapacità di assolvere ai loro obblighi familiari ed alle responsabilità di Chiesa.»

Franklin S. Gonzales, presidente di palo a Lubbock, Texas, padre di sei figli, dice che «ogni fedele Santo degli Ultimi Giorni con un'importante posizione di Chiesa ha diritto ad un aiuto speciale di Dio per la sua famiglia. Ciò significa, naturalmente, che egli dovrà lavorare più duramente e più efficacemente per essere un buon padre.

Questo riguarda il problema di saper discernere assai presto nella vita che gli affari **non** sono più importanti della Chiesa o della famiglia che vive in essa. La Chiesa e la famiglia sono in realtà una cosa sola. Stiamo parlando del dedicare una gran parte del nostro tempo al lavoro di Chiesa, senza trascurare per questo motivo le nostre famiglie. Tenendo la serata familiare ed adeguandoci al programma del Signore, in un certo senso ci garantiamo il tempo in cui divertirci, riposarci, rafforzarci ed istruirci insieme alle nostre famiglie. Ecco perché è così importante stabilire un ordine per ogni cosa necessaria.»

LaNeve Kimball, di Provo, Utah, presidentessa della AGFMM, donna di casa, madre di dodici figli e figlie, dice: «Voglio trovarmi in casa quando rientrano i miei figli, per poter ascoltare le cose che essi hanno necessità di discutere subito. L'atteggiamento è più importante dei programmi. Il Signore ci aiuta ogni giorno, se chiediamo la Sua guida, e noi non iniziamo mai il giorno senza chiederGli personalmente aiuto e guida.» La serata familiare è inapprezzabile. Noi Santi degli Ultimi Giorni abbiamo la grande benedizione di avere un profeta che ci guida in queste cose. Mi ricordo un passo delle scritture nel Libro di Mormon, dove siamo ammoniti di cercare prima il regno di Dio. (Vedere Giacobbe 2:18.) Questo è il motivo per cui abbiamo necessità del Vangelo perché ci guidi nello sviluppare un senso dei valori.»

Parlando del valore della serata familiare, la Sorella Ruth Grover, presidentessa della Società di Soccorso e donna di casa di Evanston, Illinois, madre di due figli, ha descritto le conferenze sulla Chiesa da lei tenute all'Università del Nord-Ovest. Dopo le conferenze, l'attenzione del pubblico si concentrò sul manuale delle serate familiari, da lei esibito. «Il mondo ha fame di un programma così ispirato», ha detto.

W. Paul Hyde, vescovo e direttore di istituto a Vancouver, Columbia Britannica, padre di tre figli, ha parlato del posto che la moglie occupa al centro della casa. «Quando il padre ha un tempo limitato da dedicare alla famiglia, a causa delle sue responsabilità professionali e di Chiesa, la madre può fare molto nel soddisfare le necessità dei figli con il suo atteggiamento. Ci sono state delle occasioni in cui sono dovuto uscire di casa, ed uno dei miei figli mi ha chiesto: ‹Oh, papà, devi proprio andare stasera?› e mia moglie ha detto: ‹Non sei contento di avere un padre che è stato scelto dal nostro Padre Celeste per contribuire all'edificazione del Suo regno?› Mi aiuta così tanto sapere che posso lasciarli con un sentimento di spiritualità invece che con uno di discordia.»

L'unità e la collaborazione tra i genitori sono molto importanti, particolarmente nel controllo dei figli e nella soluzione dei problemi familiari di ogni giorno.

Nello stabilire le nostre priorità e nel decidere come useremo il nostro tempo e le nostre risorse, è importante ricordare la famosa citazione del Presidente McKay: «Nessun successo può compensare il fallimento nella casa.» ○

Il significato dell'amore

CLARK SWAIN

In tutti i secoli della sua storia, l'uomo ha scritto poesie, ha composto canti, ha scalato montagne e combattuto battaglie sotto lo stimolo dell'amore. In nome dell'amore si sono commessi assassinii e suicidi.

Il nostro modo di concepire l'amore non è sempre esatto. Tra gli errori che commettiamo sta quello di definirlo un sentimento mistico, un potere misterioso che ha la meglio su di noi; e quando questo avviene, «ci innamoriamo», non siamo più in grado di controllare le nostre azioni, la nostra volontà. Siamo portati a pensare che l'amore possa svanire tanto misteriosamente quanto lo è stato al suo insorgere, e neanche allora siamo in grado di fare qualcosa per impedirne la scomparsa.

Alcuni mesi fa, una donna venne da me per ottenere un consiglio. Mi spiegò di non amare più suo marito e di essere innamorata di un altro uomo. Lei e quest'uomo stavano pensando di divorziare dai rispettivi coniugi per sposarsi a loro volta. Entrambi avevano parecchi figli — dieci erano i bambini coinvolti nella vicenda — eppure essi stavano seriamente pensando a rinunciare a questi figli e coniugi, solo perché si erano innamorati l'uno dell'altro. La donna si sentiva incapace di tornare ad amare il marito e di smettere di amare l'altro uomo.

Un altro individuo venne da me per consiglio, dicendomi che stava pensando di ottenere il divorzio dalla moglie in quanto, disse, non riteneva di volerle più bene, come se fosse impossibile per lui cambiare questo sentimento. Queste persone hanno estrema necessità di imparare a conoscere il vero significato dell'amore. Dobbiamo pensare all'amore come ad un modo di trattare gli altri, piuttosto di qualcosa che accade a noi stessi; allora, e soltanto allora, cominceremo a controllare il nostro amore.

Coloro che arrivano alla conclusione che l'amore non può essere definito — che non c'è alcun modo di spiegarlo, che non si può comprendere — sono coloro che hanno un errato concetto dell'amore, che pensano ad esso come ad un misterioso potere, ad una trappola nella quale è facile cadere. Coloro invece che pensano all'amore come in realtà è, possono definirlo, possono spiegarlo e comprenderlo.

Ci è di molto aiuto pensare ad una persona nei termini della sua capacità di amare, e cioè della sua abilità o inabilità di esprimere questo sentimento. Una delle cose più importanti nella scelta del coniuge è appunto il grado in cui questi sa esprimere il suo amore. Nella preparazione al matrimonio, una delle caratteristiche più essenziali da incorporare nel nostro essere è l'abilità di donare amore, oltre che a riceverlo.

Questa abilità si comincia ad acquisire nella fanciullezza, nelle braccia di una madre affettuosa. È impossibile dare ad un fanciullo troppo amore. Il fanciullo che non riceve amore a sufficienza, può subire dei ritardi nel suo sviluppo fisico e mentale. Egli può ammalarsi emotivamente e fisicamente.

Uno dei motivi più importanti per donare amore in abbondanza, è che l'amore aiuta il fanciullo a sviluppare un senso di fiducia nel proprio essere, un senso di rispetto e di amore per se stesso. E più amore si riceve e più si è in grado di donarne agli altri.

La persona egoista non è colei che ama se stessa, ma colei che prova dei sentimenti negativi verso se stessa, che pensa solo a se stessa, che si isola in se stessa, cercando di superare i dubbi che l'assillano sul proprio essere. Colui che è in guerra con se stesso, non ha pace di mente, ha invece un conflitto interiore. Se riusciamo a sviluppare in un fanciullo l'amore verso se stesso,

allora è probabile che egli riesca a liberarsi del proprio conflitto interiore, per donare agli altri gentilezza e amore.

Una persona che ama, rispetta le altre persone. Una parte del rispettare gli altri, è quella di non forzarli. Qualche volta è necessario che un adulto forzi un fanciullo a fare qualche cosa contro la sua volontà, ma nel caso di due persone adulte, se tra loro esiste l'amore, non v'è posto per la forza. Possiamo cercare di persuadere una persona a vedere il nostro punto di vista, o di convincerla a fare qualcosa che noi vogliamo che ella faccia, ma se l'amiamo veramente, non la forzeremo.

Una persona amorevole reagisce favorevolmente nei confronti degli altri. In quanto alcune persone hanno più capacità di amare di altre, è ragionevole concludere che alcune persone hanno una capacità superiore di reagire favorevolmente di altre, ma noi possiamo sempre imparare a migliorare la nostra reazione. Amare significa capire, significa cercare di comprendere i sentimenti altrui e far loro sapere che li comprendiamo.

Una persona amorevole si preoccupa del benessere, del progresso e della felicità della persona amata. E non soltanto questo; ella **fa** qualche cosa per lei, mettendosi a sua disposizione. Amare è donare. Amare significa donare cose materiali e, ancora più importante, il proprio tempo. Tra i doni che un padre fece a suo figlio per Natale, vi era una lettera che diceva: «Al mio caro figlio: Durante l'anno prossimo, il mio dono per te è un'ora del mio tempo ogni giorno, perché tu ne faccia l'uso che riterrai più appropriato.» Non è questo un atto d'amore?

Nel tredicesimo capitolo della prima epistola ai Corinzi, Paolo ci dà la definizione dell'amore.

La persona che ama è paziente e benigna. Il suo amore è duraturo; non invidia; non è orgogliosa. Arroganza e vanagloria non fanno parte del suo carattere; ella è umile. Una persona che ama non si comporta in modo sconveniente; non sospetta il male, soffre ogni cosa, sopporta ogni cosa; è lenta all'ira. Una persona che ama non serba rancori verso gli altri; ella si rende conto che, facendolo, danneggia più se stessa che gli altri.

Il vero amore è fondamentalmente lo stesso in tutti i rapporti umani, sia quelli che intercorrono tra un nonno ed una nonna, tra una coppia di sposi novelli o tra la madre ed il figliuoletto. L'amore include cura, rispetto, interessamento, donare, ricevere, condividere, perdonare. Notate che tutti questi termini sono parole di azione. L'amore infatti richiede azione.

Una persona che dice ad un'altra: «Hai ucciso tutto l'amore che sentivo per te», in effetti non comprende l'arte di amare, poiché nulla può uccidere l'amore; se muore, è perché commette suicidio, poiché l'amore non è una misura della persona amata ma di quella che ama. Che amiamo o no, non dipende dagli attributi e dal comportamento della persona amata. Può essere più facile amare una persona che un'altra, poiché una persona può essere più attraente e più piacevole, anche fisicamente, ma il nostro amore non deve essere determinato dalla natura e dal comportamento di un'altra persona; infatti non si tratta di un sentimento — è un modo di trattare una persona. ○

Tre carriere

Con la riapertura delle scuole, migliaia di giovani tornano agli studi e riprendono a pensare alla loro carriera. A questo punto sarà bene ricordare che essi non hanno solo una carriera da seguire, ma tre.

Normalmente si pensa alla carriera come all'occupazione che avremo per il resto della nostra vita, vuoi in una professione, vuoi nell'industria, vuoi nel commercio. È ovvio pertanto che la scelta di una carriera è cosa di estrema importanza. Tuttavia, troppo spesso, la gente si dimentica delle altre due carriere che l'uomo deve seguire, e cioè:

1. *La nostra carriera di padre o di madre*
2. *La nostra carriera nella Chiesa*

In ultima analisi, quando alla fine della nostra vita si valuteranno i conseguimenti delle nostre tre carriere, quali verranno considerati più importanti? La risposta è ovvia. Il Signore infatti ha detto: «E che gioverà egli a un uomo se, dopo aver guadagnato tutto il mondo, perde poi l'anima sua?» (Matteo 16:26.)

Possiamo pertanto guadagnare «tutto il mondo» e perdere la nostra anima, trascurando la nostra famiglia e la Chiesa. La famiglia è una parte integrante della Chiesa, come la Chiesa è una parte integrante di ogni famiglia. Entrambe sono state ordinate da Dio; Egli ne ha fatto i due cardini del Suo eterno piano di salvezza.

Le nostre scelte

KENNETH W. GODFREY

Una sera, tornando a casa dall'ufficio, trovai mia moglie alquanto irritata. Mi disse che il nostro secondo figlio, membro della squadra di rugby della sua scuola, aveva in programma una partita di campionato studentesco alle sedici del giorno dopo.

Si dava il fatto che il giorno dopo, giovedì, proprio alle sedici, mia moglie avrebbe dovuto presiedere la Primaria del nostro rione. La posizione di presidentessa della Primaria impone certi obblighi, uno dei quali è quelle di dare il buon esempio e di accertarsi che la propria famiglia faccia lo stesso.

«Cosa vuol fare David?» chiesi, conoscendo già la risposta.

«Giocare, naturalmente», mi rispose mia moglie, prima di continuare con voce più ferma, «Ma egli deve andare alla Primaria; devi parlargli.»

Preso tra la determinazione di una moglie ed il libero arbitrio di un figlio, chiamai quest'ultimo in casa per due parole a quattr'occhi. Per un attimo il ragazzo ebbe l'aspetto spaurito, per calmarsi subito dopo, quando vide che non ero irritato, per tornare poi sulla difensiva quando cominciai a parlare del conflitto tra la partita di campionato e la Primaria.

Cominciammo a discutere gli impegni che egli si era assunto, entrando nelle acque del battesimo. Gli dissi che secondo le scritture, egli aveva in effetti detto al suo Padre Celeste: «Prendo su di me, di mia volontà, il nome di Tuo Figlio, e farò del mio meglio per vivere come Egli visse. Inoltre, porterò i fardelli dei miei simili, piangerò con quelli che piangono e metterò in pratica nella mia vita, al meglio delle mie possibilità, gli insegnamenti della Chiesa.»

Continuando, dissi che il nostro Padre Celeste non promise mai che tutto sarebbe stato facile, che nessun conflitto ci avrebbe mai turbati, che non avremmo mai dovuto prendere delle decisioni difficili; ma disse, in effetti, che noi avremmo dovuto cercare di risolvere i problemi della vita come Gesù Cristo li avrebbe risolti. Gli parlai poi di famosi assi dello sport, che si erano rifiutati di giocare in nazionale a causa dei loro impegni religiosi, di altri, che si erano rifiutati di giocare di domenica, di altri ancora, che avevano rinunciato ad una promettente carriera sportiva per andare in missione. Per essere completamente onesto e leale, gli parlai anche degli altri atleti che, sentendo l'obbligo di non deludere la loro squadra ed il loro pubblico, avevano partecipato ad eventi sportivi tenuti di domenica ed in altre feste religiose, cercando poi di riparare in un altro giorno della settimana.

Poi dissi: «Se ritieni buono il mio suggerimento, perché non pensi alla tua alleanza battesimale e preghi per trovare la soluzione migliore al tuo problema? Quando avrai preso la tua decisione, qualunque sia, essa sarà rispettata da me e da tua madre.»

Il ragazzo rimase nella sua stanza per lungo tempo e quella sera lo vidi pregare più a lungo del solito, prima di andare a letto. Pregai anch'io affinché egli prendesse la decisione giusta, ed anche mia moglie lo fece, usando quasi le stesse

parole, poiché entrambi ci rendevamo conto che il nostro ragazzo era più importante che l'essere presidentessa della Primaria o qualsiasi altra cosa.

Era appena l'alba, quando sentii una mano scuotermi il braccio. Era David. «Ho preso la mia decisione», mi disse.

«E qual è?» gli chiesi.

«Leggerò le scritture per mezz'ora prima della partita e mezz'ora dopo la partita, ma andrò a giocare.»

«Va bene», gli dissi, mentre lasciava la stanza. Delusi, mia moglie ed io non facemmo alcun commento.

David lesse il Nuovo Testamento, giocò la partita e perse, poi lesse ancora il Nuovo Testamento, mentre mia moglie cercava di spiegare la sua assenza ad una preoccupata insegnante della Primaria.

Un giorno, alcuni mesi dopo, David mi disse: «Babbo, penso di aver commesso un errore quel giorno in cui ho giocato a rugby, ma tu no. Sono felice che mi abbia amato abbastanza da lasciarmi prendere la decisione che volevo, anche se tu ritenevi che fosse errata. La prossima volta, farò la scelta giusta.»

In seguito pensai: «Che significato ha veramente il battesimo nella nostra vita di ogni giorno? Che cosa significa realmente per un detentore del Sacerdozio di Aaronne il giuramento e l'alleanza del sacerdozio? La Chiesa ed il sacerdozio sono in realtà più importanti dello sport, del ballo e delle altre forme di ricreazione? Che cosa deve venire prima, la Chiesa o la scuola? La Chiesa o lo sport? La Chiesa o mio fratello e mia sorella? La Chiesa o il divertimento?

Ultimamente mi sono reso conto del fatto che noi siamo chiamati a fare scelte difficili più spesso di quanto la gente possa credere. Frequentemente dobbiamo scegliere tra due cose entrambe giuste o due cose che non sono né giuste né errate, piuttosto che tra una cosa giusta ed una errata o tra bianco e nero. Sono altrettanto convinto che il nostro Padre nei cieli non ci ha sempre dato risposte precise per risolvere ogni nostro problema, ma che invece ci abbia dato dei principi guida che possono applicarsi, come in effetti si applicano, ad ogni dilemma umano.

Sono anche convinto che il modo in cui una persona considera il battesimo, od il modo in cui si sente impegnata dal giuramento e dall'alleanza del sacerdozio, influenza molto il modo in cui ella risolve i propri problemi ed invero il significato che ella dà al sacerdozio ed alla sua appartenenza alla Chiesa.

Il sacerdozio e la Chiesa in un certo senso hanno più significato per noi quando li consideriamo nostri, oltre che di Dio e di Cristo. Ed il modo in cui lo facciamo è con la piena partecipazione ed il sacrificio per la causa che noi sappiamo essere vera. Il sacerdozio diventa significativo quando noi benediciamo i figli, quando benediciamo e distribuiamo il sacramento, quando assistiamo gli ammalati, mettiamo da parte gli insegnanti e svolgiamo il nostro incarico di insegnanti familiari. Il Presidente Harold B. Lee ci dice che il sacerdozio è più significativo per noi, quando lo usiamo per riportare sulla retta via la pecorella smarrita. In questo modo siamo ammoniti di dedicarci completamente, di partecipare alle attività del sacerdozio, poiché in questo modo possiamo fare veramente nostra la nostra Chiesa. ○

Viviamo nel presente

I Santi degli Ultimi Giorni, più di ogni altro popolo della terra, dovrebbero vivere nel presente.

Il passato è meraviglioso, il futuro è in gran parte un mistero, ma noi abbiamo il presente, pieno delle nuove conoscenze che scaturiscono continuamente dalla varie fonti e di tutte le comodità che ci rendono la vita così facile.

Ma, per quanto ci riguarda, vivere nel presente significa essere guidati dalla luce della verità di oggi, non semplicemente dalla conoscenza scientifica che permette agli uomini di combattere le malattie con nuovi farmaci, di andare sulla luna o di produrre automobili sempre più veloci.

La luce della verità del presente è la rivelazione moderna che ci viene data grazie all'avvenuta restaurazione del Vangelo. Vivere nel presente deve significare vivere nella luce di tali rivelazioni ed adempiere ai propositi per i quali esse ci vengono date.

Dio ha parlato ai nostri giorni. Egli ci ha dato un grande proposito di vita; Egli ci ha chiamati a compiere una missione speciale, cioè quella di preparare il mondo per la seconda venuta del Salvatore. Come possiamo conseguire questo obiettivo? Come possiamo meglio utilizzare nostro tempo? Come Santi degli Ultimi Giorni, dobbiamo avere il nostro occhio «fisso alla gloria di Dio». Il presente in cui viviamo deve essere quello del Vangelo restaurato di Gesù Cristo. È il Suo presente ed il nostro!

Da amico a amico

ANZIANO ROBERT L. SIMPSON

Illustrazioni di Ronald Crosby

La fede dei fanciulli mi ha sempre aiutato a rendermi conto di quanto ci sia realmente vicino il nostro Padre Celeste. Le preghiere dei bambini mi hanno pure insegnato che il nostro Padre Celeste non si aspetta che ogni preghiera sia lunga, né che usiamo parole difficili. La mia nipotina Lisa non prega a lungo, e non usa parole difficili, ma io so che le sue preghiere sono udite ed esaudite, perché essa ama il suo Padre Celeste e Lui ama lei.

Quando avevo sei anni, mia madre mi portò alla cerimonia del primo colpo di piccone per la nostra nuova cappella a Santa Monica, California. Quando arrivammo, la mamma si rese conto che io avevo portato con me la mia paletta che usavo per fare i castelli sulla sabbia. Avevo sperato che mi sarebbe stato concesso di lavorare anch'io allo scavo delle fondazioni della cappella. Infatti, quel giorno mi lasciarono lavorare, e la mia fede crebbe enormemente, in quanto anch'io avevo contribuito all'edificazione di una chiesa per il nostro Padre Celeste. Il mio cuore era pieno di gratitudine! Il seme del servizio e della fede venne piantato nel mio petto. Ho sempre desiderato conservare quello stesso sentimento di fede e di desiderio di servire, che avevo quando ero un bambino di sei anni.

Anni dopo, i miei sogni di fanciullo si avverarono e venni chiamato in missione nella lontana Nuova Zelanda. Là conobbi per la prima

do che la mamma avrebbe avuto cura di Capo Testa Grossa.

Brigham Young sorrise e disse: «Non ve ne pentirete. Un Indiano non dimentica mai un atto di gentilezza.»

Le due settimane che seguirono furono lunghe e dure per Tommy e sua madre. Capo Testa Grossa era molto ammalato ed aveva bisogno di continue cure. Ora Tommy, ora sua madre, dovevano essere sempre al suo capezzale. Poi, un giorno, senza alcun preavviso, l'Indiano si alzò dal letto. «Capo Testa Grossa ora sta bene», dichiarò. «Ora deve tornare al suo popolo.»

Quella sera egli lasciò Winter Quarters, portando con sé tutti gli Indiani che erano stati acquartierati presso i Mormoni.

Qualche tempo dopo, Tommy si ammalò così gravemente che la mamma temeva che non sarebbe mai più guarito. Una sera, Capo Testa Grossa apparve alla loro porta e consegnò alla mamma una manciata di erbe. «Pestale e fanne una tisana per il ragazzo. Lo farà guarire.» Senza neppure attendere il ringraziamento della donna, l'Indiano sparì nella notte.

La tisana di erbe ebbe un effetto straordinario su Tommy, che guarì presto. In seguito, tutti coloro che si ammalarono allo stesso modo, vennero curati con un infuso delle stesse erbe e guarirono tutti.

«Capo Testa Grossa non ha dimenticato l'aiuto che gli demmo quel giorno, vero mamma?» disse Tommy un giorno. «E neanche noi dimenticheremo l'aiuto che egli ha dato a noi», rispose la madre. ○

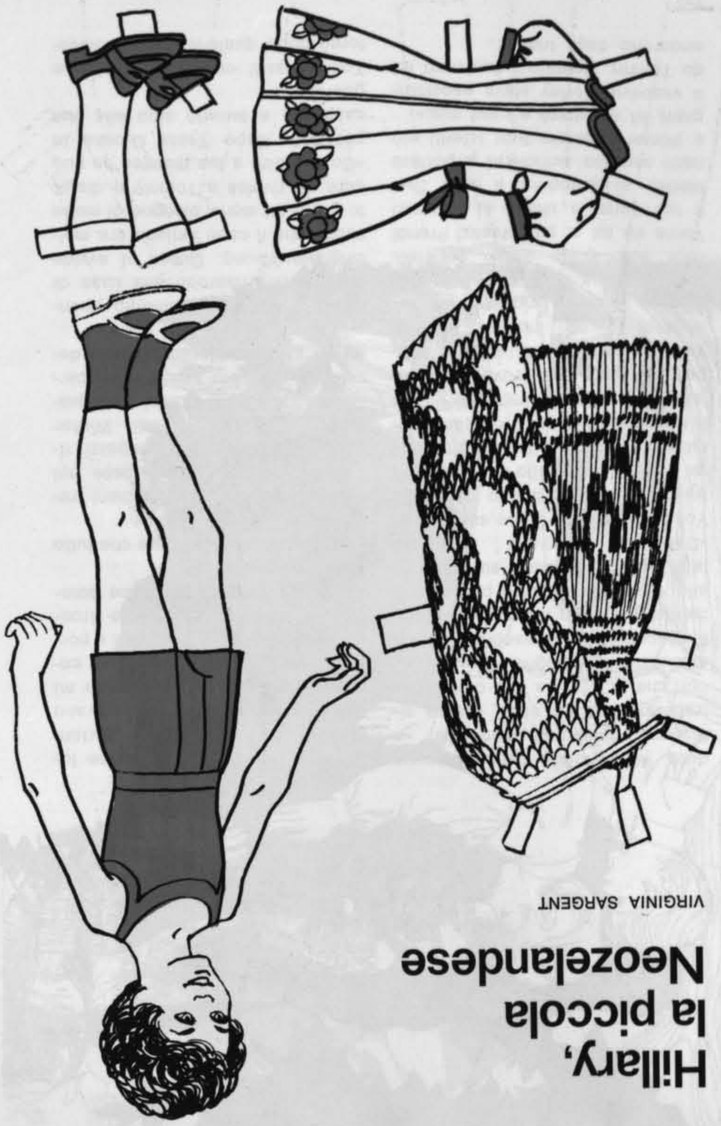
volta i Maori che hanno portato così tanti benefici nella mia vita con la loro semplicità, sincerità ed immensa fede.

Il mio primo incarico fu presso un villaggio maori chiamato Judea, dove i missionari prestavano la loro opera per la costruzione di una piccola cappella. A quell'epoca stavo cercando di imparare la lingua dei Maori. Ogni giorno chiedevo aiuto al Padre Celeste. Poi, un giorno, fui sorpreso di vedermi attorniato da bambini della Primaria. Le mie preghiere per chiedere l'aiuto del Signore nell'apprendere quella nuova lingua erano state esaudite. Il nostro Padre Celeste aveva ispirato il presidente del ramo a mandarmi quei bambini perché mi insegnassero la loro lingua. I piccoli mi seguirono ovunque andassi nelle settimane seguenti, parlandomi sempre in Maori. Ricorderò sempre la loro prima lezione:

Hei tito tito te ngeru me te whiro
Te kau peke runga te marama
Ka kata te kuri ki tana mahi pai
Ka oma te rihi me to punu.

Il suono delle parole era bellissimo, ma per me, missionario in quel paese da poco tempo, quei versi non avevano alcun significato. Credetti di imparare un canto di guerra Maori. Che sorpresa fu per me in seguito, quando appresi che quei bambini mi stavano insegnando la vecchia cantilena «Giro, giro tondo . . . »

Sarò sempre grato a quei bambini, che seppero portare così tante benedizioni ad un nuovo missionario nel loro paese.



Hillary, la piccola Neozelandese

VIRGINIA SARGENT

In un'altra parte della Nuova Zelanda i missionari si fermavano sempre per la notte presso una certa famiglia maori, dove erano sempre i benvenuti. Lo spirito del Signore aleggiava su quella casa. In famiglia c'erano undici figli, ed ognuno, a turno, offriva le preghiere. Essi pregavano sempre perché un giorno fosse loro possibile andare al tempio, per essere suggellati insieme dal potere del sacerdozio per il tempo e per tutta l'eternità. Quella famiglia era così povera, che sembrava impossibile che essi potessero risparmiare abbastanza denaro per l'acquisto di tredici biglietti sino alle lontane Hawaii, dove si trovava il tempio più vicino, un viaggio di oltre ottomila chilometri. Ma la loro fede era grande, e la famiglia continuava a pregare. Ma come poteva

duto. «Gli Indiani hanno davvero bisogno di aiuto», concluse, «e trattengono Elija onde essere sicuri che io torni da loro con l'aiuto di cui hanno bisogno.«

Il vescovo Morley ascoltò attentamente, poi mise il braccio attorno alle spalle del ragazzo per confortarlo, mentre pensava sul da farsi. «Dobbiamo trovare Brigham Young», decise. «Forse sarà giù al traghetto. Prendi il mio cavallo e va' laggiù più svelto che puoi. Io intanto cercherò aiuto qui attorno.»

Il traghetto distava circa venti chilometri, e Tommy impiegò un'ora per arrivarvi. Là trovò Brigham Young e gli raccontò tutta la storia. «Aiuteremo gli Indiani, naturalmente», disse Brigham Young, «ma la prima cosa è vedere che Elija non corra alcun pericolo. Torna da lui al più presto. Prendi il tuo carro e chiedi al vescovo Morley di prendere il suo. Due carri saranno sufficienti a portare a Winter Quarters tutti i feriti più gravi. Vi aspetterò a casa mia.»

Il vescovo Morley stava aspettando Tommy. Presero i due carri ed andarono dagli Indiani.

Quando arrivarono, Elija corse loro incontro e cominciò a parlare con Tommy. «Dapprima avevano paura che fuggissi, ma quando mi sono tolto la camicia e sono andato al ruscello per bagnarla e porla sulla fronte di Capo Testa Grossa, essi si resero conto che potevano fidarsi di me.»

«Sono contento di vedere che tutto va bene», rispose Tommy.

Il vescovo Morley e gli Indiani trasferirono Capo Testa Grossa nel carro di Tommy, ed i ragazzi ripartirono alla volta di Winter Quarters. Gli altri Indiani feriti gravemente vennero adagiati nel carro del vescovo Morley. Il resto degli Indiani seguì i carri a piedi.

Il sole era ormai al tramonto, quando i carri arrivarono alla casa di Brigham Young. Questi si avvide subito che il capo indiano era molto grave ed aveva bisogno di molte cure. Si rivolse a Tommy e disse: «Corri a dire a tua mamma se può prendere Capo Testa Grossa in casa sua e curarlo sino alla sua guarigione.»

Tommy partì come un fulmine e tornò dopo qualche minuto, dicen-

Amici nella Nuova Zelanda

VICKI H. BUDGE

Un giorno, un pescatore di nome Kupe, il suo amico Ngahue e le loro famiglie si imbarcarono sulle loro lunghe canoe e lasciarono un'isola chiamata Hawaiki. Una leggenda dice che essi stavano inseguendo un enorme polipo che portava sempre via le loro esche, impedendo così la pesca. Dopo aver navigato in acque sconosciute per molte settimane, la moglie di Kupe vide quello che sembrava una lunga nuvola bianca bassa sull'orizzonte. Essa gridò: «He ao! He ao!» («Una nuvola! Una nuvola!) Kupe chiamò la terra verso la quale essi si stavano avvicinando Aotearoa, che significa Terra della lunga nuvola bianca.

Questa è la leggenda maori di come i Polinesiani scoprirono per primi la Nuova Zelanda verso il 900 d.C. Kupe ed i suoi compagni non rimasero in Aotearoa, ma tornarono a Hawaiki, per informare gli altri della loro scoperta.

Quasi 400 anni dopo, diverse famiglie, imbarcate su grosse canoe, fecero rotta per riscoprire Aotearoa, ove infine si stabilirono. Molti anni dopo, nel 1642, Abel Tasman, un esploratore olandese, scoprì quelle isole ed il popolo maori. Egli chiamò quelle terre Nieuw Zeeland.

Dopo che il Capitano James Cook visitò le isole nel 1769, molti coloni inglesi vi andarono a vivere. I Maori ed i **pakehas** (uomini bianchi) vissero insieme come amici. La Nuova Zelanda è il paese più isolato del mondo. Il suo vicino più prossimo è l'Australia, che si trova ad una distanza di più di duemila chilometri.

La Grotta delle Lucciole, sull'isola settentrionale, è una profonda grotta con il tetto praticamente ricoperto di bruchi luminosi. Essi sembrano piccolissime lanterne che emanano una luce verde-azzurra. Per vedere le lucciole, è necessario entrare nella grotta con una barca. Al più piccolo rumore, le lucciole spengono la loro luce.

Taumatawhakatangihangako auauatamateaturipukakapikimaungahoronukupokaiwhenuakitanatahu è il nome di località più lungo del mondo. È il nome maori di una montagna sull'isola settentrionale. In italiano significa: La sommità dove Tamatea, il circumnavigatore, suonò il suo flauto per la sua amata.

realizzarsi una simile benedizione? Ogni missionario nella Nuova Zelanda si sentì pieno di umiltà davanti al Signore quando, pochi anni dopo, il Presidente McKay annunciava che un nuovo tempio sarebbe stato edificato nella Nuova Zelanda — entro un raggio di ottanta chilometri dall'abitazione di quella famiglia, che non sarebbe mai riuscita a risparmiare abbastanza soldi per un viaggio alle Hawaii. Dio si muove per vie misteriose per compiere i Suoi miracoli. Coloro che hanno abbastanza fede non saranno mai privati delle benedizioni del cielo.

La nostra famiglia non dimenticherà mai la nostra piccola amica Becky, che ci invitò a tenere la serata familiare a casa sua. Sebbene suo padre non fosse membro della Chiesa, la ragazza voleva che egli partecipasse ad una serata familiare. Più di tutto, ella voleva che il padre diventasse membro della Chiesa.

Il padre di Becky disse che sarebbe stato felice di accoglierci in casa sua per la serata familiare, e così passammo là alcune ore felici. La lezione spirituale fu seguita da un semplice rinfresco, da alcuni giuochi e dalla preghiera familiare. Mentre stavamo augurandole la buonanotte, Becky alzò lo sguardo su di me e mi chiese: «Vescovo Simpson, può farmi un piacere?» «Certamente, Becky, qualsiasi cosa tu chieda.»

«Vuole battezzare il babbo?» Quella richiesta, piena della speranza e dell'amore di una bambina, penetrò profondamente nel cuore di un padre. Soltanto poche settimane dopo, quell'uomo chiedeva di essere battezzato.

Non ci fa dunque alcuna meraviglia che Gesù abbia detto: «Se non mutate e non diventate come i piccoli fanciulli, non entrerete punto nel regno dei cieli.» (Matteo 18:3.)

O

Samuele il Lamanita

Una storia del Libro di Mormon, narrata da MABEL JONES GABBOTT
Illustrata da Arnold Friberg

Samuele si allontanò tristemente dalla città di Zarahemla. Egli aveva passato molti giorni tra i Nefiti, parlando con loro, cercando di convincerli a vedere i propri errori ed a pentirsene. Ma questi non l'avevano ascoltato e l'avevano cacciato dalla città. Samuele stava ora tornando nella sua terra.

Ma la voce del Signore parlò a Samuele, dicendogli di tornare nuovamente a Zarahemla, per profetizzare al popolo tutto quello che lo spirito gli suggeriva.

A Samuele non fu permesso di entrare in città, ma egli trovò un luogo dal quale era possibile salire sulle mura, e di lassù stese le sue mani e gridò ad alta voce e profetizzò al popolo tutte le cose che il Signore ispirò al suo cuore.

A coloro che si fermarono per ascoltarlo, Samuele disse: «Ecco, vi do' un segno; poiché fra cinque anni il Figliuolo di Dio verrà per redimere tutti quelli che crederanno nel Suo nome. Ed ecco quale sarà il segno che vi darò del momento della Sua venuta: vi saranno grandi luci in cielo, cosicché non si farà scuro la notte che precederà la Sua venuta e sembrerà agli uomini che facesse giorno. Si vedrà infatti un giorno, una notte ed un giorno, come se fosse un sol giorno e non vi fosse notte; e ciò vi servirà di segno; poiché osserverete il levare del sole ed il suo tramonto; perciò saprete con sicurezza che sono due giorni e una notte; ma la notte non sarà oscura; e sarà la notte prima della sua nascita. Ed ecco, una nuova stella sorgerà, come non se n'è mai veduta prima; ed anche questo vi sarà un segno. Ma ciò non è tutto, poiché vi saranno in cielo molti segni e molte meraviglie. E sarete tutti stupefati ed attoniti . . . »

Vi furono molti che credettero alle parole di Samuele e chiesero di essere battezzati, ma poiché Samuele era un Lamanita e diceva le parole che il Signore gli ispirava di dire — ed erano parole di condanna per i Nefiti — questi si irritarono contro di lui, e volevano ucciderlo.

Pertanto gli tirarono delle pietre e cercarono di colpirlo con le loro saette, ma lo Spirito del Signore era con lui, e non poterono colpirlo. I capi dei Nefiti cercarono di catturarlo, ma Samuele saltò giù dalle mura e si rifugiò nel suo paese, per predicare e profetizzare tra il suo popolo.

E tra i Nefiti, non si sentì più parlare di Samuele. ○

Il re di Babilonia

Nebucadnetsar, re di Babilonia, ebbe un sogno che né lui, né i suoi savi potevano interpretare. Il re aveva visto un albero grande e frondoso che, dietro comando di un angelo, era stato tagliato, lasciandovi soltanto il tronco e le radici.

Daniele, chiamato perché interpretasse quello strano sogno, disse che l'albero rappresentava la grandezza del re; che il re si sarebbe ammalato, diventando simile ad un animale, e che per sette anni sarebbe vissuto all'aperto, alla pioggia ed al sole, sino a quando non avrebbe riconosciuto la potenza di Dio. Daniele indi rivolse al re queste parole: «Perciò, o re, ti sia gradito il mio consiglio! Poni fine ai tuoi peccati con la giustizia, e alle tue iniquità con la compassione verso gli afflitti; e, forse, la tua prosperità potrà esser prolungata».

Ma il sogno si avverò, e per sette anni Nebucadnetsar fu cacciato di fra gli uomini, mangiò l'erba come i buoi, e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché il pelo gli crebbe come le penne alle aquile, e le unghie come agli uccelli.

Alla fine dei sette anni, la ragione tornò al re che, alzati gli occhi al cielo, benedisse l'Altissimo e lodò e glorificò colui che vive in eterno, il cui dominio è un dominio perpetuo, e il cui regno dura di generazione in generazione.

E così Nebucadnetsar riottenne il regno, la maestà e la grandezza, e proclamò ancora:

«Ora io, Nebucadnetsar, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo, perché tutte le sue opere sono verità, e le sue vie, giustizia, ed egli ha il potere di umiliare quelli che camminano superbamente».

Lo sapevate?

Il settantacinque per cento degli Meridionali, vi sono dei ghiacciai alberi e dei fiori delle isole gemelle della Nuova Zelanda sono perenni. La sula della Nuova Zelanda, quel magnifico uccello marino bianco, è noto per i suoi spettacolari tuffi di oltre trenta metri.

Esso si tuffa a picco ad una velocità che, quando entra nell'acqua, supera i 150 chilometri orari. L'impatto del corpo dell'uccello nell'acqua stordisce i pesci a quasi due metri sotto la superficie del mare. La sula si tuffa al di sotto del pesce, che afferra con il becco, mentre risale alla superficie. La sula è un ottimo nuotatore, ed è stata vista operare ad oltre venti metri di profondità.

La Nuova Zelanda è lunga circa 1.600 chilometri ed in nessun luogo il mare dista più di 120 chilometri.

Un Indiano non dimentica mai

MARY PRATT PARRISH
Illustrato di Virginia Sargent

Era un placido giorno d'agosto. Il sole era caldo e Tommy ed Elija stavano sdraiati accanto al ruscello, all'ombra di un grosso pioppo. Al ragazzi era stato assegnato l'incarico di sorvegliare trenta capi di bestiame che stavano pascolando a circa un chilometro a monte di dove si trovavano.

«Far pascolare il bestiame sarà importante», disse Tommy, «ma non è certo molto eccitante.»

Proprio allora le mucche cominciarono a mugghre. I ragazzi le sentirono correre di qua e di là, come se fossero state spaventate. «Qualcosa sta dando loro noia», disse Elija. «Vediamo di che si tratta.»

Un attimo dopo i ragazzi stavano già correndo verso il bestiame, ma si fermarono subito, e bruscamente, quando videro un piccolo gruppo di Indiani venire verso di loro. Essi non avevano modo di sapere se erano Indiani amici o ostili, ma Tommy sapeva che gli Indiani Omaha avevano concesso ai pionieri mormoni il permesso di campeggiare sulle loro terre per l'inverno e di fare uso della loro acqua e del loro legname.

Quando i ragazzi furono a portata di voce, un giovane Indiano avanzò e disse in un inglese stentato: «Ieri sera i nostri nemici, gli Iowa, hanno attaccato il nostro campo. Tutti gli uomini, eccetto Capo Testa Grossa ed io, erano a caccia. Gli Iowa hanno rubato i nostri cavalli e tutto il nostro cibo, hanno ferito molte donne e bambini, lasciando Capo Testa Grossa per morto. Il capo certamente morrà se non troviamo aiuto.»

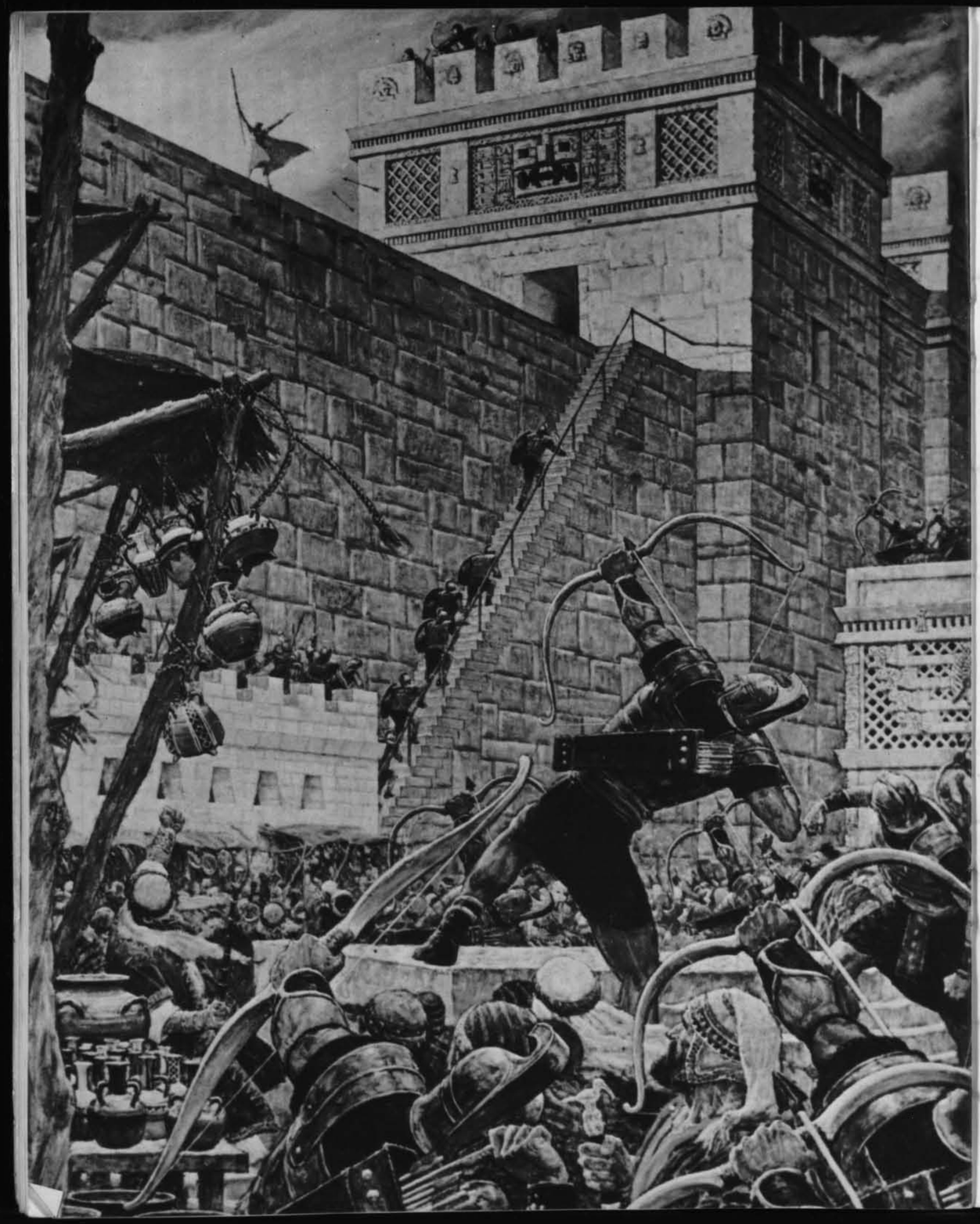
Tommy abbassò lo sguardo sulla rozza lettiga che gli Indiani avevano fatto per il loro capo. Quello che vide, gli fece venire voglia di chiudere gli occhi.

«Andrò io a cercare aiuto», disse. «Vengo con te», disse Elija.

Il giovane Indiano mise il braccio davanti ad Elija, per impedirgli di seguire il suo amico. «Tu stai qui sino a quando il ragazzo non torna.»

Tommy si rese conto che la vita di Elija dipendava dal suo rapido ritorno con l'aiuto necessario, pertanto corpì di corsa i tre chilometri che lo dividevano da Winter Quarters.

Andò subito alla casa del vescovo e gli disse quello che era acca-



ANZIANO SIMPSON

Come ottenere e conservare la vostra testimonianza

«Joseph Smith era un visionario e soggetto ad allucinazioni. Non c'è alcuna verità nella sua storia.» Questo fu l'annuncio datomi da uno dei miei migliori amici mentre frequentavo le medie.

Il suo commento era in risposta ad una discussione che avevamo avuto in precedenza sulla religione, nel corso della quale gli avevo raccontato nei dettagli la prima visione del nostro profeta. Il mio amico documentava la sua dichiarazione con un testo di riferimento fornitogli dai suoi genitori, un libro che faceva parte di quelli conservati presso la biblioteca pubblica. La sua dichiarazione pertanto era documentata da nero su bianco in un libro che godeva del credito di fare parte di una biblioteca pubblica.

Per la prima volta nella mia giovane vita, tutto quello che mi era stato insegnato da coloro che amavo e nei quali avevo fiducia, sembrava essere in pericolo. Soltanto due anni prima, alla Primaria, tutto era stato così semplice. Le mie insegnanti erano state certamente all'altezza del compito loro affidato, ed io avevo accettato completamente i loro insegnamenti. Ora, improvvisamente, tutto quello che avevo accettato a scatola chiusa con tanta sicurezza veniva messo in ridicolo.

Prima o poi un simile momento arriva per ogni Santo degli Ultimi Giorni. Il tempo della fede e dell'assoluta fiducia del fanciullo nella parola degli altri sparisce ed alla fine deve essere sostituito dalla convinzione personale, se si vuole che la fede nel Vangelo di Gesù Cristo sopravviva.

Heber C. Kimball, consigliere del Presidente Brigham Young, previde il giorno in cui la Chiesa sarebbe stata attaccata per i suoi principi e persino per le sue dottrine fondamentali. Rivolgendosi individualmente ai membri della Chiesa, egli disse:

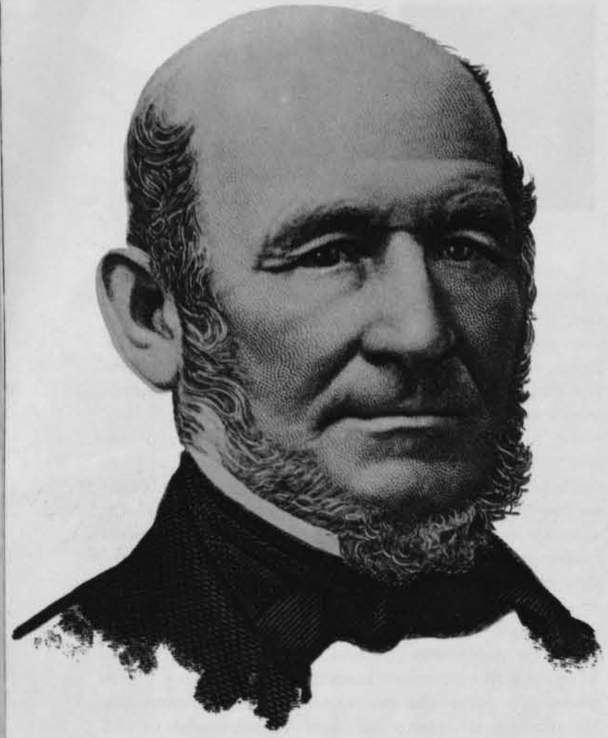
«... Per affrontare le difficoltà che ci stanno venendo incontro, è necessario che voi abbiate personalmente una conoscenza della verità di quest'opera. Le difficoltà saranno tali, che ogni uomo ed ogni donna che non possiede questa conoscenza personale, o testimonianza, cadrà ... Verrà il giorno in cui nessun uomo o donna sarà in grado di appoggiarsi alla luce presa a prestito. Ognuno di voi dovrà essere guidato dalla luce che è in lui. E se non l'avete, come potrete resistere?»

Sembra esservi un ritorno universale al pensiero di Dio, che è il contrario della mania del «Dio è morto», così prevalente alcuni anni fa. Nella Chiesa, per tradizione, i battesimi di adolescenti e di adulti sono sempre stati superiori a quelli degli altri gruppi d'età. Ultimamente questa tendenza si è maggiormente accentuata. In alcuni casi i nuovi convertiti conoscono meglio la Chiesa, e sviluppano testimonianze più forti, di molti giovani membri che hanno fatto parte della Chiesa per tutta la loro vita e che sembrano prendere per scontato quello che dovrebbe essere un fattore estremamente importante della loro vita.

Una testimonianza ferma e sicura di questa grande opera degli ultimi giorni non è prerogativa del vostro vescovato e di alcuni eletti sommi sacerdoti del vostro rione. La testimonianza della verità è un libero dono di Dio a tutti coloro che sono disposti a seguire il processo che porta alla creazione di una testimonianza. Un giovane di quattordici anni venne scelto perché aprisse questa dispensazione per motivi più che sufficienti: Non aveva alcuna idea preconcetta. Era aperto all'insegnamento. Era giovane e credente. Non era troppo lontano dalla fede della fanciullezza, fede che spesso, troppo spesso, viene abbandonata per una vita di scetticismo e di dubbio. Nella mia opinione, una mente ed un cuore giovani possono essere il terreno più fertile per i semi della testimonianza.

La ricerca della testimonianza può iniziare veramente soltanto se il risultato di tale indagine diventa di importanza vitale per l'individuo, a prescindere se la storia di Joseph Smith è vera o no, se il Libro di Mormon è o no un documento ispirato, se questa Chiesa è guidata o no da un profeta! Soltanto allora una persona è veramente pronta per accingersi a cercare la luce e la verità. Ma l'acquisizione e la conservazione di una testimonianza richiede molti sforzi. Senza il forte desiderio, senza lo studio e senza la necessaria auto-disciplina per vivere degnamente, sarà difficile ottenere una risposta alle nostre domande.

Gli anni della mia adolescenza furono molto simili a quelli di molti giovani con i quali mi trovo spesso a conversare oggi. Essi spesso mi dicono: «Se il Signore mi facesse conoscere la verità con tutta sicurezza, allora sì che sarei pronto a dedicare tutta la mia vita



«Verrà il giorno in cui nessun uomo o donna sarà in grado di appoggiarsi alla luce presa a prestito. Ognuno di voi dovrà essere guidato dalla luce che è in lui.
Heber C. Kimball

alla Sua opera.» Le testimonianze edificate sul solo miracolo al meglio sono deboli e possono essere perpetuate soltanto da altri miracoli. Questo non è il processo ritenuto più idoneo all'acquisizione di una testimonianza che riesca a resistere alle avversità di cui parlò Heber C. Kimball.

Anche il Presidente David O. McKay passò attraverso questo processo quando era ancora adolescente. Egli ci ha parlato di quando si inginocchiò accanto ad un cespuglio di more a Huntsville, Utah, per conoscere una volta per tutte la verità dell'opera. Mi sia concesso citare le parole usate dal Presidente McKay per descrivere questa esperienza:

«Mi inginocchiai, e con tutto il fervore del mio cuore riversai l'animo a Dio e Gli chiesi una testimonianza di questo Vangelo. Speravo che vi sarebbe stata una manifestazione divina, che avrei ricevuto una qualche trasformazione che avrebbe dissipato ogni mio dubbio. Risalii sul mio cavallo e continuai il mio cammino. Frugai nel mio intimo ed involontariamente cominciai a scuotere il capo, dicendo a me stesso: ‹Nossignore, non c'è alcun cambiamento. Sono proprio lo stesso ragazzo che ero prima di inginocchiarmi.› La manifestazione che speravo non aveva avuto luogo...

Eppure venne, ma non nel modo in cui avevo sperato. Venne anche la manifestazione del potere di Dio; venne anche la presenza degli angeli; ma quando questi miracoli ebbero luogo, si trattò di una conferma, non di una testimonianza.»

Non vi sono scorciatoie che portano alla vita eterna con il nostro Padre. La conoscenza e la testimonianza devono venire «riga per riga, precetto per precetto.» (DeA 98:12.) Il Salvatore disse: «Investigate le Scritture», poi si riferisce alla vita eterna di cui parlano le scritture e conclude, «... esse son quelle che rendon testimonianza di me.» (Giovanni 5:39.)

Un eccellente fratello che io ammiro molto, particolarmente per la sua conoscenza delle scritture, un giorno stava discutendo il Libro di Mormon. Qualcuno gli chiese come si poteva cominciare ad acquisire una così vasta conoscenza delle scritture, come la sua.

La sua risposta fu classica: «Bene, è molto semplice. Si comincia a pagina uno, poi si passa alla pagina due, e così via.» Pochi di noi sono disposti ad iniziare a pagina uno. Mi sia concesso ripetere che non vi sono scorciatoie per la vita eterna. Per apprendere i principi del Vangelo, cominciamo dalla prima pagina, poi passiamo alla seconda pagina e, se perseveriamo, arriviamo alla conoscenza perfetta.

Per quanto riguarda i principi che apprendiamo, dobbiamo ricordare che il Vangelo di Gesù Cristo non devia. Come sapete, l'uomo cerca continuamente di razionalizzare le scritture, per adattarle qua e là ad un espediente o forse per farle concordare con una convenienza temporanea. Ma il Signore dice nelle rivelazioni degli ultimi giorni: «Scrutate questi comandamenti, poiché sono veri e fedeli... Ciò che Io, il Signore, ho detto, l'ho detto, e non mi scuso», poi conclude con un'osservazione che dovrebbe essere presa come guida da ogni giovane Santo degli Ultimi Giorni: «... la mia parola non passerà, ma si adempierà integralmente, ch'essa sia stata data dalla mia voce o dalla voce dei miei servitori, è lo stesso.» (DeA 1:37-38.) Non è rassicurante il pensiero che noi abbiamo accesso alla guida giornaliera dei profeti viventi?

«E Gesù rispose loro e disse: La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato.

Se uno vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina è da Dio o se io parlo di mio.» (Giovanni 7:16-17.)

«Venne anche la manifestazione del potere di Dio; venne anche la presenza degli angeli; ma quando questi miracoli ebbero luogo, si trattò di una conferma, non di una testimonianza.
David O. McKay

Quando un missionario arriva sul campo di missione, egli può trovare gioia e successo, soltanto se decide di gettarsi nel vivo della mischia. I giovani di tutto il mondo stanno cercando la «felicità», in un modo o nell'altro. Recentemente ho visto un gruppo di studenti delle medie superiori in California lavorare fianco a fianco ad un progetto speciale con alcuni giovani menomati fisicamente, presso un impianto delle Industrie Deseret. Uno di questi studenti mi disse: «Non sarò mai più lo stesso.»

Mentre si trovava in vacanza, un quorum di diaconi in Australia decise di offrirsi volontario per la costruzione della loro nuova casa di riunione. I ragazzi parlano ancora della cappella come del **loro** edificio. Una classe di Laurette di Salt Lake City scelse un vicino ospedale e si offrì di lavorare senza compenso per tutta l'estate. In una riunione di testimonianza alla fine dell'estate, una ragazza disse: «È stato come avere il cielo sulla terra.»

C'è poi il caso di quel comitato dei giovani del vescovo di Logan, Utah, che decise di riparare la casa di una vedova. Uno dei giovani mi disse: Quando l'ho vista piangere, ho capito che finalmente avevo trovato la chiave della vera felicità.» Una giovane commentò: «Non ho mai saputo, sino ad oggi, cosa intendevano le mie insegnanti, quando ci insegnavano che ‹la religione pura e immacolata dinanzi a Dio e Padre è questa: visitar gli orfani e le vedove...›» (Giacomo 1:27.)

Vi sono centinaia di esempi come questi in tutta la Chiesa. I giovani di ogni parte del mondo ottengono una dolce conferma della loro testimonianza per il dono dello Spirito mentre **fanno la Sua volontà.** Conoscere la Sua volontà, non basta. Si deve anche metterla in atto.

«Quando riceverete coteste cose, vorrei esortarvi a domandare a Dio, Padre Eterno, nel nome di Cristo, se tutto ciò non è vero, e se lo richiedete con cuore sincero, con intento reale, avendo fede in Cristo, Egli ve ne manifesterà la verità, per la potenza dello Spirito Santo.

E per la potenza dello Spirito Santo potrete conoscere la verità di ogni cosa.» (Moroni 10:4-5.)

Questa scrittura da sola ha portato più persone ad una testimonianza del Libro di Mormon di qualsiasi altro suggerimento o incoraggiamento. Il digiuno e la preghiera sono i mezzi usati da tutti i profeti che siano mai vissuti per ottenere forza spirituale e per comunicare meglio con il nostro Padre. Tutti costoro ci hanno incoraggiato a fare altrettanto.

Ogni Santo degli Ultimi Giorni deve ottenere una ferma testimonianza da sé — deve ottenere la conoscenza personale che Gesù è il Cristo ed il Figlio del Dio vivente, che Joseph Smith è il profeta per mezzo del quale il Vangelo è stato restaurato e che la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è «... la sola vera chiesa vivente sulla superficie di tutta la terra...» (DeA 1:30.)

Ognuno può ottenere questa testimonianza, seguendo la procedura stabilita mediante la quale il Signore dà una testimonianza. Non esistono scorciatoie. Il desiderio di sapere è essenziale. Imparare la dottrina è essenziale. Se farete la Sua volontà, santificherete il vostro cuore. La preghiera spesso vi aprirà la via e renderà ogni cosa possibile per tramite Suo, poiché Egli ha detto: «... senza di me non potete far nulla.» (Giovanni 15:5.)

Possa ognuno di voi sapere come fare affidamento sulla propria testimonianza, poiché la luce presa a prestito potrà non essere sufficiente quando dovrete affrontare il futuro. ○

Discorso pronunciato alla 141a conferenza generale semi-annuale

Come adorare

PRESIDENTE BRUCE R. McCONKIE Del Primo Consiglio dei Settanta

Desidero darvi alcuni semplici consigli su come adorare il Signore. In questo campo probabilmente esistono più errori che in qualsiasi altra attività umana, eppure nulla è così importante quanto la conoscenza di chi e di come dobbiamo adorare.

Quando il Signore creò gli uomini e li mise sulla terra, Egli diede loro «dei comandamenti, ch'essi amassero e servissero Lui, il solo Iddio vero e vivente, il solo essere ch'essi dovessero adorare.» (DeA 20:19.)

Gesù confermò questo comandamento così fondamentale, quando disse: «Adora il Signore Iddio tuo, e a lui solo rendi il tuo culto.» (Luca 4:8.) Il costante ammonimento dei profeti di tutte le epoche è stato: «Veniamo, adoriamo e inchiniamoci, inginocchiamoci davanti all'Eterno che ci ha fatti! Poich'egli è il nosro Dio, e noi siamo il popolo ch'egli pasce, e il gregge che la sua mano conduce.» (Salmi 95:6-7).

Come figli spirituali del Padre Eterno, siamo stati messi sulla terra per essere messi alla prova, per vedere se osserveremo i Suoi comandamenti e se faremo quelle cose che ci qualificheranno per tornare alla Sua presenza ed essere come Lui. Ed Egli ha inculcato nel nostro cuore l'istintivo desiderio di adorare, di cercare la salvezza e di servire un potere che sta al di sopra di noi. L'adorazione è implicita nella stessa esistenza.

Il problema pertanto non è se tutti gli uomini debbano adorare, ma chi o che cosa deve essere l'oggetto delle loro devozioni e come rivolgere tali devozioni all'Altissimo di loro scelta.

E così, al pozzo di Giacobbe, quando la Samaritana disse a Gesù: «I nostri padri hanno adorato su questo monte, eppure voi dite che a Gerusalemme è il luogo in cui adorare», troviamo la risposta: «Donna, credimi; l'ora viene che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre.

Voi adorate quel che non conoscete; noi adoriamo quel che conosciamo, pertanto la salvezza è dei Giudei.

Ma l'ora viene, anzi è già qui, che i veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito e verità; poiché tali sono gli adoratori che il Padre richiede. (Poiché ad essi Dio ha promesso il Suo Spirito.)

E quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in ispirito e verità.» (Versione Ispirata, Giovanni 4:22-26.)

Così il nostro proposito è quello di adorare il Dio vero e vivente e di farlo per il potere dello Spirito e nella maniera che Egli ci ha ordinato di seguire. La giusta adorazione del vero Dio ci porta alla salvezza; le devozioni tributate ai falsi dei, che non sono basate sulla verità eterna, non ci danno tale sicurezza.

La conoscenza della verità è essenziale alla vera adorazione. Dobbiamo imparare che Dio è il nostro Padre; che Egli è un personaggio esaltato e perfetto, nella cui immagine siamo stati creati; che Egli mandò il Suo Beneamato Figliuolo nel mondo per redimere l'umanità; che la salvezza è in Cristo, che è la rivelazione di Dio al mondo; che Cristo e le leggi del Suo Vangelo sono conosciuti soltanto tramite le rivelazioni date a quegli apostoli e profeti che Lo rappresentano sulla terra.

Non c'è salvezza nell'adorazione di un falso dio. Non ha importanza quanto sinceramente qualcuno possa credere che Dio è un vitello d'oro, o che Egli sia un potere immateriale ed increato che permetta tutte le cose. L'adorazione di un simile essere o concetto non ha in sé alcun potere di salvezza. Gli uomini possono credere con tutto il loro cuore che le immagini o i poteri o le leggi siano Dio, ma nessuna devozione a questi concetti ci darà mai il potere che porta all'immortalità ed alla vita eterna.

Se un uomo adora una mucca od un coccodrillo, egli ha senza'altro diritto a quei premi, a quelle ricompense che tali mucche e coccodrilli si compiacciono di dispensare quest'anno.

Se egli adora le leggi dell'universo o le forze della natura, senza dubbio la terra continuerà a ruotare sul suo asse, il sole continuerà a splendere e la pioggia a cadere sul giusto e sull'ingiusto.

Ma se egli adora il Dio vero e vivente, nello spirito e nella verità, allora l'Onnipotente riverserà in lui il Suo spirito, ed egli avrà il potere di risuscitare i morti, di muovere le montagne, di essere visitato dagli angeli e di camminare per le vie celesti.

Vediamo ora come possiamo dedicare le nostre devozioni a Colui che vive, governa ed è. La chiave della vera adorazione è contenuta in una rivelazione data a Joseph Smith nel 1833, nella quale il Signore rinnova la testimonianza di un antico discepolo.

Questa rivelazione certifica che Cristo era «al principio» con il Padre; che Egli è «il Redentore del mondo» e la vita e la luce degli uomini; che Egli venne e dimorò nella carne «come gloria dell'Unigenito Figliuolo del Padre»; che nella Sua progressione mortale «Egli non ricevette la pienezza fin dal principio, ma continuò di grazia in grazia»; che alla fine, nella risurrezione, Egli ricevette la pienezza della gloria del Padre. «Ed Egli ricevette ogni potere, tanto in cielo quanto in terra, e la gloria del Padre fu con Lui, poiché Egli dimorò in Lui.»

Poi il Signore dice: «Io vi do queste parole perché possiate comprendere e sapere come adorare, e che sappiate che cosa adorate, affinché possiate venire al Padre in nome mio, ed in tempo debito ricevere della Sua pienezza.

Poiché se voi osservate i miei comandamenti, voi riceverete della Sua pienezza e sarete glorificati in me, come Io sono tale nel Padre; perciò Io vi dico, voi riceverete grazia per grazia.» (DeA 93:7-20.)

In altre parole, l'adorazione vera e perfetta consiste nel seguire i passi del Figlio di Dio; consiste nell'osservanza dei comandamenti e nell'obbedienza alla volontà del Padre nel grado in cui possiamo avanzare di grazia in grazia sino a quando siamo glorificati in Cristo, come Egli lo è in Suo Padre. È molto di più che pregare, predicare e cantare. Significa vivere e fare ed obbedire. Significa emulare la vita del grande Esemplare.

Tenendo presente questo principio, ci sia concesso illustrare alcuni dettagli specifici di quell'adorazione divina che Gli è gradita.

Adorare il Signore significa seguirlo, cercare il Suo volto, credere nella Sua dottrina e pensare i Suoi pensieri.

Significa camminare nelle Sue vie, essere battezzati come fu battezzato Cristo, predicare quel Vangelo del regno che uscì dalle Sue labbra, guarire gli ammalati e risuscitare i morti, come fece Lui.

Adorare il Signore significa mettere al primo posto nella nostra vita le cose del Suo regno, vivere di ogni parola che procede dalla bocca di Dio, concentrare tutto il nostro essere su Cristo e su quella salvezza che otteniamo per tramite Suo.

Significa camminare nella luce, in quanto Egli è la luce; fare le cose che Egli vuole che noi facciamo; fare quello che Egli farebbe nelle stesse circostanze; essere quello che Egli è.

Adorare il Signore significa camminare nello Spirito, levarsi al di sopra delle cose carnali, controllare le nostre passioni e vincere il mondo.

Significa pagare le nostre decime e offerte, agire come saggi amministratori nella cura di quelle cose che Egli ci ha affidato, usare i nostri talenti e le nostre risorse per la propagazione della verità e l'edificazione del Suo regno.

Adorare il Signore significa unirsi in matrimonio nel tempio, avere dei figli, insegnare loro il Vangelo ed allevarli nella luce e nella verità.

Significa perfezionare l'unità familiare, onorare il padre e la madre; significa che l'uomo deve amare sua moglie con tutto il cuore e dedicarsi soltanto a lei.

Adorare il Signore significa visitare gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e tenerci immacolati dal mondo.

Significa lavorare ai progetti di benessere, curare gli ammalati, andare in missione, svolgere l'insegnamento familiare e tenere la serata familiare.

Adorare il Signore significa studiare il Vangelo, fare tesoro della luce e della verità, ponderare nel nostro cuore le cose del Suo regno e farne parte della nostra vita.

Significa pregare con tutta l'energia della nostra anima, predicare con il potere dello Spirito, cantare inni di lode e di ringraziamento.

Adorare significa lavorare, significa essere attivamente occupati in una buona causa, seguire l'opera del Padre, amare e servire i nostri simili.

Significa nutrire gli affamati, vestire gli ignudi, confortare coloro che piangono, alzare le mani che si abbassano e rafforzare le ginocchia deboli.

Adorare il Signore significa difendere valorosamente la causa della verità e della rettitudine, lasciare che la nostra influenza per il bene si senta nella nostra comunità, nella nostra cultura, nella nostra istruzione e nel nostro governo. Significa appoggiare quelle leggi e quei principi che favoriscono gli interessi del Signore sulla terra.

Adorare il Signore significa stare di buon animo, essere coraggiosi, essere audaci, avere il coraggio delle nostre convizioni date da Dio e conservare la fede.

È diecimila volte diecimila cose. È osservare i commandamenti di Dio. È vivere l'intera legge dell'intero Vangelo!

Adorare il Signore significa essere come Cristo sino a quando non riceviamo da Lui la benedetta assicurazione: «Voi sarete come sono io.»

Questi sono principi solidi. Mentre li ponderiamo nel nostro cuore, sono sicuro che ci convinceremo sempre di più della loro verità.

L'adorazione vera e perfetta è in-

fatti la suprema fatica ed il supremo obiettivo dell'uomo. Dio ci conceda che noi possiamo scrivere nella nostra anima con una penna di fuoco il comandamento del Signore Gesù: «Adora il Signore Iddio tuo, e a lui solo rendi il tuo culto» (Luca 4:8); che noi possiamo infatti, e con viva realtà, adorare il Padre nello spirito e nella verità, ottenendo pertanto pace in questa vita e vita eterna nel mondo a venire.

Nel nome di Gesù Cristo. Amen. ○

Discorso pronunciato alla 141a conferenza generale semi-annuale

Che cos'è un insegnante?

PRESIDENTE PAUL H. DUNN del Primo Consiglio dei Settanta

Miei cari fratelli e sorelle:

Nel corso di questa grande conferenza, abbiamo ricevuto molti preziosi insegnamenti ed io, di conseguenza, mi sono sorpreso a pensare all'insegnamento ed ai grandi insegnanti. Ieri sera l'Anziano Marion D. Hanks ci ha parlato di un suo cugino, Ivan Frame, che aveva avuto un'influenza così grande su coloro che l'avevano conosciuto. Egli ha citato che uno dei più grandi tributi resi al suo funerale fu la dichiarazione che ogni ragazzo dovrebbe avere nella sua vita un Fratello Frame.

Io ho avuto questa fortuna, e ne ringrazio infinitamente Iddio. Questa persona era un uomo di 78 anni, assegnato quale consulente al nostro gruppo composto da sei sacerdoti, ancora adolescenti ed alle prese con il futuro. Si chiamava Charles B. Stewart. Suo figlio è qui tra noi oggi, quale presidente del nostro grande Coro del Tabernacolo. Non so quello che voi pensavate di un uomo di 78 anni, quando voi stessi ne avevate 16, ma alcuni di noi misero in dubbio la saggezza del nostro vescovo che sembrava aver riportato in vita per noi Mosè in persona.

Mi ricordo della prima volta che mi recai alla riunione della mia classe nel vecchio edificio del Rione Hollywood. Là incontrai per la prima volta quel vecchio buono e generoso, che mi dette il benvenuto. «Tu sei figlio di Harold Dunn, non è vero?» Io gli dissi: «Sissignore.»

Il vecchio parlò un poco di me, della mia famiglia e di altre cose, dimostrandomi un vivo interessamento, poi aggiunse: «Paul, uno dei requisiti per essere membro di questa classe è quello di pensare un nuovo concetto ogni giorno. Ne hai uno questa mattina?»

Bene, erano anni che non pensavo ad un nuovo concetto, ed il vecchio se ne accorse subito. «Va bene», mi disse, «oggi te lo fornirò io. Ascolta attentamente: ‹L'attenzione è la madre della memoria.› Riesci a ripeterlo?» Mi ci provai e finalmente riuscii a ripetere le sue parole con la giusta intonazione. Allora mi permise di entrare nell'aula.

La lezione fu stupenda, ed io ne trassi molto profitto. Quando stavo per lasciare l'aula, il vecchio mi disse: «Ho dimenticato di dirti, all'inizio, che prima di tornare a casa dopo ogni riunione, devi darmi un'altra nuova idea.» Bene, non so come andrò a casa, pensai, in quanto non riuscivo a ricordare alcun detto, ma mi disse ancora: «Va bene, ora ascolta attentamente, perché ti dirò qualcosa che non dovrai mai dimenticare in vita tua: ‹Le bugie hanno le gambe corte.›» Non l'ho mai dimenticato.

Passò un'altra settimana, e ripetemmo la stessa procedura. Neanche in quella seconda occasione avevo pronta un'idea da esprimere, quindi toccò al Fratello Stewart farlo per me. Mi disse allora: «Ascolta molto attentamente: ‹La voce della coscienza ci sprona al dovere e ci tiene lontani dal peccato, pur senza dire una sola parola.›» Neanche questo ho mai dimenticato.

Alla fine della lezione, quando feci per lasciare l'aula, mi chiese nuovamente di citare un detto. Quando neanche allora riuscii a farlo, egli mi disse: «Ascolta attentamente: ‹La parola è d'argento; il silenzio è d'oro.›»

Ho pensato a lungo a queste cose. Una settimana dopo, mi dette un altro detto: «Ricorda, ragazzo mio, che l'esempio è davvero tale. Pertanto, illumina te stesso oggi, per illuminare gli altri domani.» Non ho dimenticato neanche questo concetto.

Il tempo a mia disposizione non mi permette di citare altri detti di quel buon vecchio. Due anni dopo mi trovai sotto le armi in difesa del mio paese. Mentre ero sull'isola di Okinawa, ricevetti una lettera della Signora Stewart, che mi informava che il mio buon amico e consulente era passato a miglior vita. Nella lettera trovai acclusa una nota incompiuta del Fratello Stewart, diretta a me. «Caro Paul: Ho pensato spesso a te in quel lontano paese, scoraggiato, ne sono sicuro, ed un po' depresso, pertanto, per rallegrare il tuo spirito, ho incluso qui alcuni altri pensieri famosi.» Alla nota era allegato un elenco di venticinque nuovi pensieri, che non ho mai dimenticato.

Ringrazio Dio per coloro che si interessano ai loro simili, per i Frame e gli Stewart. Cinque sono gli insegnanti che hanno avuto una grande influenza per il bene nella mia vita. Sono d'accordo con il Fratello Hanks; ci dovrebbe essere un Fratello Stewart ed un Fratello Frame nella vita di ogni ragazzo.

Che cos'è un insegnante? L'insegnante è un profeta. Egli pone le fondazioni del domani.

L'insegnante è un artista. Egli lavora con la preziosa creta di una personalità che si sta sviluppando.

L'insegnante è un amico. Il suo cuore risponde alla fede ed alla devozione dei suoi studenti.

L'insegnante è un cittadino. Egli è scelto e diplomato per il miglioramento della società.

L'insegnante è un interprete. Sulla scorta della propria maturità e più vasta esperienza, egli cerca di guidare i giovani.

L'insegnante è un edificatore. Egli opera con i valori più alti e più belli della civiltà.

L'insegnante è un propagatore di cultura. Egli apre la via verso gusti migliori, atteggiamenti più sani, maniere più raffinate ed intelligenza superiore.

L'insegnante è un pianificatore. Egli vede davanti a sé delle giovani vite, quale parte di un grande sistema che diventerà più forte alla luce della verità.

L'insegnante è un pioniere. Egli è sempre occupato ad interpretare ed a tentare l'impossibile, e spesso vi riesce.

L'insegnante è un riformatore. Egli cerca di diminuire gli svantaggi che indeboliscono e distruggono la vita.

L'insegnante è un credente. Egli ha un'incrollabile fede in Dio e nelle possibilità di migliorare la razza umana. Fu James Truslow Adams che disse: «Vi sono ovviamente due educazioni. Una dovrebbe insegnarci come guadagnarci da vivere e l'altra come vivere.»

Noi siamo impegnati ad insegnare alla gente come vivere.

Elbert Hubbard disse: «Non si può insegnare nulla a nessuno. Si può solo aiutare qualcuno a trovare se stesso.»

Questo era il genio del Salvatore. Egli ci insegnò principi divini che potevamo mettere in pratica noi stessi e risolvere così i nostri problemi personali. Il Salvatore non ha eguali anche per quanto riguarda l'insegnamento.

Per un momento lasciate che scorra insieme a voi il quindicesimo capitolo di Luca, dove questo grande maestro ci insegna come risolvere i problemi che dobbiamo affrontare. Luca dice che una grande moltitudine si avvicinò a Lui, pubblicani, peccatori, Farisei e Sadducei, e che Egli raccontò questa parabola: «Chi è l'uomo fra voi, che, avendo cento pecore, se ne perde una, non lasci le novantanove nel deserto e non vada dietro alla perduta finché non l'abbia ritrovata?»

Poi parlò della gioia e delle feste fatte per il ritrovamento della pecora smarrita, indi, senza fare neppure una pausa, raccontò un'altra parabola, simile alla prima, che dice: «Ovvero, qual è la donna che avendo dieci dramme, se ne perde una, non accenda un lume e non spazzi la casa e non cerchi con cura finché non l'abbia ritrovata?» Ed anche la donna gioisce con le sue vicine per il ritrovamento. (Luca 15:4, 8.)

Indi il Salvatore passò a narrare la parabola delle parabole, quella del figliuol prodigo. «Un uomo avea due figliuoli; e il più giovane di loro disse al padre: Padre, dammi la parte de' beni che mi tocca. Ed egli spartì fra loro i beni . . . » (Luca 15:11-32.)

Mi domandavo spesso perché il Salvatore avesse dedicato una Sua lezione alla citazione di tre parabole di cose smarrite, poi, un giorno, lo compresi. La gente si perde in vario modo, e qui, in questo grande capitolo di Luca, troviamo il Salvatore che dice alla gente come ritrovare se stessi.

Lasciate che faccia questa osservazione: Il Salvatore potrebbe dirci oggi, se dovesse insegnare nuovamente questa parabola, che le pecorelle (o la gente) non sono fondamentalmente dei peccatori per natura o per scelta, ma la gente, come le pecore, si confonde su quello che è importante. In altre parole, gli uomini non hanno un senso dei valori della vita. Pertanto, sono sicuro che il Salvatore direbbe all'insegnante, al consulente: «Se volete ricuperare questo genere di persone, mutate l'ordine dei loro valori.» La famiglia, il servizio, la fratellanza sono tutti pascoli migliori

per le pecore di oggi. Se si nutrono bene, esse tornano all'ovile.
Passiamo ora a discutere la parabola della dramma smarrita. Questa conferenza ha parlato di preziose monete che si perdono – dei nostri giovani. E tra noi vi sono coloro in posizioni di responsabilità che, come la donna di questa grande parabola, lasciano cadere queste preziose gemme dalle loro mani. Certamente non possiamo metterci alla ricerca di una dramma nello stesso modo in cui ci metteremmo alla ricerca di una pecorella. Il Salvatore direbbe che l'amore, la cura e le attenzioni sono il procedimento da usare per ricuperare la dramma (o i giovani) smarrita.
C'è poi la grande parabola del figliuol prodigo. Qui il Salvatore ci dice che vi sono molti che si perdono di loro scelta. Ad un certo punto della parabola, Egli dice: «Ma rientrato in sé, disse: Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza, ed io qui mi muoio di fame!» (Luca 15:17.)
Vi sono molti che si perdono poiché il loro libero arbitrio li porta sulla via della perdizione. Qualche volta possiamo fare ben poco per queste pecorelle smarrite, se non aprendo le nostre braccia e le porte delle nostre chiese e facendo loro sapere che sono i benvenuti fra noi. Questi sono i casi in cui gli insegnanti ed i consulenti sono davvero necessari, però, notate, il figliuol prodigo «rientrò in sé», si pentì, cercò il perdono e tornò a casa. Molte persone sono come il figliuol prodigo.
Per concludere, lasciatemi dire che questo è un Vangelo positivo. Noi dovremmo essere il popolo più felice del mondo. Il Vangelo di Gesù Cristo è una grande forza positiva. Insegna agli uomini ad essere felici ed a sorridere sempre. Ma qualche volta noi dimentichiamo le cose semplici che sono però le più importanti. La maggior parte degli uomini, presi negli ingranaggi della folle vita moderna, non conoscono mai la vera amicizia ed il calore che il Vangelo, od anche un solo sorriso, possono dare.
Un mio amico recentemente mi ha detto, mentre si camminava insieme per strada: «Ecco un uomo che sembra essere stato allevato a succo di limone e aceto.» E devo ammettere che aveva ragione, poiché quell'uomo di cui si parlava aveva davvero un volto acido.
Ho sentito raccontare la storia di quella madre che, insieme alla figlia, stava ascoltando il discorso pubblico di un importante funzionario. Ad un certo punto la figlia disse alla madre: «Quell'uomo non dovrebbe essere felice?» La madre rispose: «Sì, penso di sì.» Al che la figlia disse ancora: «Allora perché non lo dice al suo volto?»
Penso che il nostro Padre Celeste sarebbe molto deluso, se vedesse l'espressione di alcuni di noi, che hanno tutto quello che il mondo contiene ma mancano di incorporarlo nella loro vita e di condividerlo con gli altri. Il significato e lo scopo del Vangelo di Gesù Cristo per me è che esso porta gioia e felicità, pace e contentezza.
Noi tutti abbiamo dei problemi. Il mondo è afflitto da molti problemi, eppure, in queste sacre parole, nelle opere canoniche, si trova la soluzione ai problemi che dobbiamo affrontare. Incoraggiamo il mondo a conoscere la parola di Dio.
Vi sono quarantatre altre parabole nel Nuovo Testamento che ci insegnano come aiutare la gente. Investigate le scritture, poiché in esse troverete la via per la vita eterna.
La mia testimonianza è che il Vangelo è vero e che è pienamente operante.

Ho dato al medicante un po' del mio oro.
Egli lo spese subito e tornò ancora e ancora.
Sempre affamato e povero, come prima.
Gli ho dato un pensiero, e con questo pensiero,
Egli ha trovato se stesso, l'uomo, supremo, divino.
Nutrito, vestito e ricco di benedizioni.
Ed ora egli non mendica più.

(Anonimo)

Questo è il Vangelo di Gesù Cristo, del quale vi porto solenne testimonianza, nel nome di Gesù Cristo. Amen. ○

Cosa non fare durante le vacanze

Ora che tutti sono rientrati dalle ferie, dedichiamo qualche parola a questo argomento.

Il datore di lavoro è tenuto per legge a concedere ogni anno ai propri dipendenti un periodo di riposo; ma anche se il legislatore avesse trascurato questo diritto dei lavoratori, le grandi società l'avrebbero riconosciuto di propria volontà, in quanto è stato dimostrato che il dipendente che usufruisce di un prolungato periodo di riposo, è poi meglio in grado di svolgere le proprie funzioni di colui che non l'ha fatto.

E così, le ferie sono una gran bella cosa, una conquista dell'uomo. Ma vi sono certe cose dalle quali non possiamo avere riposo, e tra queste troviamo l'osservanza dei comandamenti di Dio.

Le ferie non ci danno licenza di dimenticare la nostra religione. Ogni giorno di vacanza deve sempre iniziare con una preghiera all'Altissimo; l'osservanza della domenica vale anche per le ferie, e lo stesso vale per la Parola di Saggezza e per il rispetto delle nostre norme di vita!

D & R

Le risposte sono date come aiuto e prospettiva, non come pronunciamento della dottrina della Chiesa

«Quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento verso i segni della zodiaco, l'astrologia e gli oroscopi?»

Fondamentalmente il nostro atteggiamento verso queste cose dovrebbe essere lo stesso di quello che teniamo nei confronti della chiromanzia, della lettura delle foglie di tè, della sfera di cristallo e della lettura della mano. In poche parole, qualsiasi fiducia in tali cose è soltanto superstizione.
Storicamente si è sviluppato un problema di discriminazione che si accentra sulle difficoltà che persone, altrimenti intelligenti, incontrano nel distinguere tra astronomia, che è una scienza, e astrologia, che è un inganno o pseudoscienza. La situazione è resa più complessa dal fatto che la scienza può essere derivata dalla superstizione, e cioè a dire che la fede nella teoria che le stelle influenzino gli affari umani potrebbe essere stata la spinta verso uno studio serio dei corpi celesti da parte di coloro che infine svilupparono una base per l'antica conoscenza dell'astronomia.
Nel Medioevo, astrologia e astronomia venivano considerate come una sola scienza, strettamente legata all'alchemia, alla magia ed alle pratiche occulte. Tuttavia, dal sedicesimo secolo, ad opera di Copernico, astronomia e astrologia hanno viaggiato per vie diverse sino a che, circa una diecina di anni fa, sembrò che la scienza moderna avesse quasi completamente distrutto l'influenza dell'astrologia. Negli ultimi anni, tuttavia, con grande delusione degli scienziati e dei teologhi, c'è stato un graduale ritorno in auge di questa grande frode, cosa d'altra parte immaginabile, se pensiamo alla irrazionalità dei nostri tempi.
L'astrologo, usando una carta dello zodiaco e riferendosi al segno in ascendenza al momento della nascita di una persona, traccia una carta celeste. Questo è un oroscopo che, si dice, determina il temperamento, la propensità ad incidenti, la fortuna, il successo, la calamità e le malattie di quella persona.
La ragione ci dice invece che Dio, che riconosce la libera volontà dell'uomo, quale componente fontamentale della sua natura, e che gli ha dato il libero arbitrio per manifestarla, non avrebbe mai lasciato che il destino dell'uomo fosse legato e governato dalle congiunzioni e dai movimenti dei corpi celesti. Non v'è alcun modo ragionevole in cui stabilire un rapporto diretto causa ed effetto tra il carattere e la personalità degli esseri umani ed i fenomeni astronomici, fatta eccezione per il modo in cui reagiamo al clima ed all'ambiente fisico in genere.
I popoli di diverse grandi nazioni dell'antichità credevano e perpetuarono questo mito per secoli, prestandole più dignità di quanta ne meritasse. Anche i sacerdoti-magi della religione di Zoroastro, che vennero in Palestina dalla Persia al tempo della nascita di Gesù, per osservare da quel punto di vantaggio l'apparizione pre-calcolata di una stella insolita, credevano nell'astrologia. Tuttavia, le scritture non affermano la verità di una tale supposizione; dicono semplicemente che questa era la loro credenza. In effetti, la tradizione giudeo-cristiana ha sempre ripudiato tali cose.
Mosè venne ispirato ad istruire il suo popolo sulla volontà del Signore nelle cose che seguono:
«Non si trovi in mezzo a te chi faccia passare il suo figliuolo o la sua figliuola per il fuoco, né chi eserciti la divinazione, né pronosticatore, né augure, né mago, Né incantatore, né chi consulti gli spiriti, né chi dica la buona fortuna, né negromante;

Perché chiunque fa queste cose è in abominio all'Eterno.» (Deuteronomio 18:10-12.)
In modo simile, il profeta Isaia derise queste usanze ai suoi giorni, quando annunciò che gli astrologhi e quelli che facevano pronostici al novilunio non avrebbero salvato la loro vita dalla violenza della fiamma. (Vedere Isaia 47:13-14.)
In ogni caso, le probabilità che i cosidetti astrologhi, divinatori, chiromanti, ecc. hanno di indovinare il futuro non superano quelle della legge dallo stesso nome. Daniele ed i suoi compagni ebbero più successo affidandosi all'influenza dello Spirito del Signore nella loro vita:
«E su tutti i punti che richiedevano sapienza ed intelletto, e sui quali il re li interrogasse, il re li trovava dieci volte superiori a tutti i magi ed astrologi ch'erano in tutto il suo regno.» (Daniele 1:20.)
È anche interessante notare che gli astrologhi sono detti persone di poca fiducia in altri luoghi delle scritture, incluso almeno tre passi nel solo Libro di Daniele. Bisogna che il nostro atteggiamento sia basato sul raziocinio, oltre che sulla spiritualità, e non dobbiamo lasciarci influenzare dalla superstizione e dal mito.
A. Burt Horsley
Direttore per lo sviluppo dell'insegnante
Quinto Rione del Palo di Provo
Professore di Filosofia e Religione
Università Brigham Young

«Viene tenuta in maggiore considerazione una persona che si ribella e poi si pente, o quella che non si ribella mai?»

Questa è una domanda molto interessante. La maggior parte di noi hanno conosciuto individui che si sono abbassati a sprecare i loro giorni come il figliuol prodigo in una vita odiosa e che poi sono ritornati all'ovile, pentiti, castigati, umiliati, compassionevoli e profondamente impegnati nella causa del Vangelo. Una di queste persone una volta mi disse: «Vi sono soltanto due principi del Vangelo che sono importanti: il pentimento ed il perdono.»
Per quanto gioisca quando vedo una persona «rientrare in sé» ed abbandonare le vie del male per tornare ad una vita onesta, e sebbene creda che il perdono **completo** viene accordato a colui che si rivolge a Cristo nel vero pentimento, credo tuttavia che sia meglio sforzarsi di vivere rettamente che cedere alla debolezza e dover lottare per tornare indietro. Questa mia conclusione è basata sui punti seguenti:
1. Non ho mai conosciuto una persona veramente pentita che fosse felice dei suoi peccati. I peccati non sono mai un ricordo piacevole, ed i ricordi sono una parte del materiale di cui è fatta la vita. Non c'è motivo per cui debba gioire dei miei peccati e delle mie debolezze, sia che li abbia superati o che mi perseguitino ancora.
2. Quando una persona si ribella contro Dio e le Sue leggi, ella non è più in armonia con le leggi della vita e dell'universo. Il pentimento riporta l'armonia, ma non necessariamente ripara il danno che questa persona può aver causato a se stessa o agli altri. Un conducente ubriaco che uccide un povero pedone con la sua macchina, non potrà mai più riportare in vita il poveretto. Un marito che commette adulterio di solito causa un danno irreparabile alla moglie ed alla famiglia.
3. La vita è un dono prezioso. Quando si sciupa in attività vuote, superficiali o malvage, si tolgono ore preziose al compimento di opere meritevoli, allo sviluppo dei propri talenti, all'addestramento della mente, al servizio per gli altri. La vita è troppo breve e troppo preziosa, per sciupare i nostri anni.
4. Qualche volta la persona pentita sembra così bella, che si è tentati di razionalizzare le proprie debolezze ed i propri desideri onde essere anche noi eroi penitenti. Il pericolo si trova nel fatto che non si conosce mai la propria forza né come ci possiamo trovare in una vita diversa. È possibile perdere il proprio desiderio di pentirsi una volta che siamo coinvolti dai piaceri di una vita insana.
5. La verità è che tutti gli uomini sono peccatori. Le scritture ne fanno fede e l'esperienza conferma questo fatto. L'unica vita senza peccato fu quella del Salvatore.
Il resto di noi conoscerà debolezze e peccati, senza necessità di cercarli. Infatti, a dispetto dei nostri sforzi, vi saranno fallimenti, atti di omissione e commissione che vogliamo o no. C'è un antico proverbio che dice che i peccati di tutti gli uomini, quando vengono sommati, risultano sempre uguali. In altre parole, tutti noi abbiamo molto di cui pentirci. Tutti noi abbiamo motivo di conoscere la gioia del pentimento e del perdono, e di provare la compassione e l'amore del nostro Padre Celeste.
Lowell L. Bennion
Preside degli Studenti
Università dell'Utah

«Chi fissa le norme del vestire della Chiesa?»

A causa del loro desiderio di tenersi alla moda, pur essendo sempre in armonia con le norme della Chiesa, i nostri giovani sono assai preoccupati per le norme del vestire, pertanto questa è una domanda che ci viene posta assai di frequente. In particolare ci chiedono: Chi determina quali debbano essere le norme del vestire della Chiesa? Sono le organizzazioni ausiliarie? Un comitato? Il corpo insegnante? La risposta è: Nessuno di questi. È vero che un'organizzazione può aver fissato delle norme o dei limiti per coloro che desiderano partecipare ai suoi programmi ed alle sue attività, e che le autorità scolastiche degli istituti della Chiesa fissano regole e norme per i loro studenti. Tali norme e limiti sono determinati dai dirigenti di quel particolare gruppo ed in termini di quello che essi ritengono sia meglio per la maggioranza degli interessati, ma questi regolamenti non si applicano necessariamente ai membri della Chiesa in altri campi ed in altre condizioni. Pertanto non esistono regolamenti o norme applicabili a tutta la Chiesa?
Possiamo allora presumere che sia la Prima Presidenza della Chiesa, o le altre Autorità Generali a stabilire norme per la Chiesa?
Sin dall'inizio, i membri della Chiesa sono stati ammoniti dai profeti e dai dirigenti di evitare quello che è immodesto e di cattivo gusto, onde essere «d'esempo ai credenti, nel parlare, nella condotta, nell'amore, nella fede, nella castità.» (1 Timoteo 4:12.) Sin dal 1869, Brigham Young riunì la sua famiglia ed organizzò una società per «la promozione dell'abitudine all'ordine, all'economica, all'industriosità ed alla carità; e soprattutto per evitare la stravaganza nel vestire, nel mangiare e perfino nel parlare.»
I nostri dirigenti di oggi sono attivamente impegnati nell'insegnarci le corrette norme di vestire e di comportarci, con enfasi sullo spirito, piuttosto che sulla lettera della legge.
Anche se i nostri dirigenti desiderassero dettare specifiche norme nel vestire per i membri della Chiesa in tutto il mondo, tale desiderio sarebbe di difficile attuazione in quanto le norme del vestire cambiano da paese a paese e da generazione in generazione. Pertanto, invece di emanare tali disposizioni, le Autorità Generali raccomandano costantemente e fermamente che noi ci adeguiamo a quelle norme ed a quei principi che il Signore ha stabilito come requisiti per entrare nel Suo regno.
Al primo posto tra questi principi vi sono quelli che riguardano la purezza di pensiero e di azione. In quanto la modestia è un elemento essenziale di purezza e, per quanto riguarda il modo di vestire, viene interpretata a significare la necessità di ricoprire il corpo adeguatamente e con buon gusto, le norme del vestire diventano materia di preoccupazione per i giovani, i genitori ed i dirigenti della Chiesa.
Nel caso della modestia, come in ogni altro concetto, il Signore cerca di istruirci, dandoci dei principi, piuttosto che istruzioni dettagliate che tenderebbero a privarci del libero arbitrio. Aiutarci a comprendere e ad interpretare questi principi, per fare poi la giusta scelta, è uno dei compiti principali demandati ai dirigenti della Chiesa.
Nel suo libro «I giovani e la Chiesa», il Presidente Harold B. Lee dice quanto segue:
«È lo stesso in molte situazioni che dovete affrontare. La decisione se una cosa è giusta o sbagliata deve essere lasciata al giudizio della vostra coscienza ed alla vostra esperienza. Al meglio, in tutte le cose, la Chiesa vi può insegnare i principi giusti e voi dovete poi imparare a governare voi stessi.»
Torniamo così alla domanda: Chi fissa le norme del vestire della Chiesa?
La risposta è: Il Signore ci dà i principi e le istruzioni necessarie. I dirigenti della nostra Chiesa cercano di aiutarci a comprendere e ad obbedire a questi principi. Con il nostro arbitrio datoci da Dio, possiamo fare una scelta basata sulla nostra fede e comprensione e stabilire le nostre norme personali, quali membri della

Chiesa, coscienti del fatto che dobbiamo rendere conto del nostro comportamento a Lui ed a coloro che possiamo influenzare.
Carol H. Cannon
Segretaria del Comitato di Correlazione della Chiesa
Membro del Consiglio Generale della AGFMM

«Quali sono i requisiti della preparazione per una benedizione patriarcale?»

Prima di tutto, fede nel Signore Gesù Cristo, nel piano di salvezza e nella missione che ci è stata affidata; poi la piena attività nella Chiesa e l'obbedienza a tutte le sue leggi. Tutti coloro che desiderano essere chiamati Santi degli Ultimi Giorni vogliono sapere da un patriarca quello che il Signore chiede loro. Questi Santi inoltre sono motivati dal desiderio di conoscere quello che il Signore darà loro, se saranno fedeli, o quello che si aspetta che loro facciano.

Forse un'esperienza reale è la migliore illustrazione. Una giovane molto promettente desiderava sapere quello che il Signore si aspettava da lei. Essa era una delle forze attive della AMM, dal carattere un po' autocratico. Questa giovane fece un viaggio di mille chilometri al solo scopo di ricevere la sua benedizione partriarcale e di conoscere quello che il Signore voleva che lei facesse. In quanto la benedizione doveva essere tradotta in francese, la ragazza dovette attendere più a lungo del solito, divenne impaziente e mi scrisse una lettera, chiedendomi di informarla su quale fosse il messaggio della benedizione. Pertanto la consolai con la risposta che la pazienza era il messaggio speciale destinatole. Dopo che ebbe ricevuto la traduzione della benedizione, la ragazza mi scrisse nuovamente, dicendomi di non aver trovato in essa alcun messaggio speciale. Dovetti risponderle di leggere nuovamente, e con maggiore attenzione la benedizione, che vi avrebbe trovato alcune cose che, se le avesse seguite, avrebbero reso qualcuno cosciente di lei e pertanto capace di dirle quello che doveva fare. Due anni dopo, questa giovane mi informò che stava andando al tempio per ricevervi i suoi endowments. Essa era stata chiamata in missione in Scozia e voleva vedermi prima di partire. Durante quei due anni, essa era riuscita a far battezzare alcune persone, a convincere i suoi genitori a partecipare alle riunioni ed a rispettare la Parola di Saggezza. Anche la sorella minore si era battezzata, grazie ai suoi sforzi.

Non c'era pertanto qualcosa di speciale nella sua benedizione? La sua pazienza non era stata premiata? Certamente. E questo fu soltanto l'inizio di una lunga vita, piena di successo. Come e per che cosa ci dobbiamo preparare? Non dobbiamo prepararci per qualcosa soltanto per il fatto che qualcun altro l'ha già ricevuta. Quello che il Signore si aspetta da noi lo troviamo nel caso di Natanaele (Giovanni 1:45-47), la volontà di fare qualsiasi cosa che sia necessaria per l'adempimento della benedizione data, evitando ogni cosa che la potrebbe sminuire.

I Santi sono chiamati il popolo eletto. A motivo della Chiesa restaurata di Gesù Cristo e dei poteri che ci sono stati dati con il sacerdozio, al quale appartiene la benedizione patriarcale, noi portiamo una grande responsabilità. Noi siamo coloro che devono chiedere quello che il Signore si aspetta da noi. Noi siamo coloro che dovrebbero salvare Israele, edificare i templi, compiere l'opera missionaria, prepararci per il ritorno del nostro Salvatore e sottoporci alle benedizioni dei padri.

Raccomando a tutti di leggere l'epistola di Paolo ai Romani, dedicando particolare attenzione ai messaggi dei capitoli da nove a undici. Da questa epistola conosceremo la sovranità di Dio su tutti i popoli e le Sue promesse alla casa d'Israele ed ai Gentili. Dopo la lettura di questa epistola, saremo in grado di comprendere meglio la parabola del matrimonio del figlio del re, in Matteo 22:1-14. La lettura e la comprensione di queste scritture vi prepareranno per la benedizione patriarcale. Inoltre, parlatene con il vostro vescovo o presidente di ramo. Egli dovrebbe essere in grado di prepararvi mentalmente e spiritualmente per la benedizione e di aiutarvi ad adempiere agli altri requisiti.

Carl Ringger
Patriarca del Palo Svizzero ○

John Taylor
Il coraggioso

LEON R. HARTSHORN

Molti hanno letto o sentito dire di come una pallottola colpì l'orologio di John Taylor, risparmiandogli così miracolosamente la vita al tempo del martirio di Joseph e di Hyrum Smith nel carcere di Carthage, o di come Hyrum pregò John Taylor di cantare per loro «Un povero viandante pieno di dolore» poco prima di quella tragica ora.

Ma forse sono poche le persone che hanno una chiara immagine dell'uomo in sé – del suo enorme successo quale giornalista della Chiesa e del suo personale miscuglio di coraggio e di fede innocente di cui dette prova in ogni cosa che fece.

Forse la sua vita è meglio descritta dai due semplici soprannomi, dai due titoli datigli con affetto dai suoi compagni agli inizi della sua carriera nella Chiesa: «Difensore della fede» e «Campione della libertà».

Che cosa c'è in un uomo che va incontro ad un numeroso gruppo di persone ostili, invitandole apertamente a sparare su di lui? Ed al tempo stesso, cosa c'è in un uomo che comprende così bene i sentimenti dei suoi simili, si da riuscire spesso a risolvere accese liti, senza dire una sola parola?

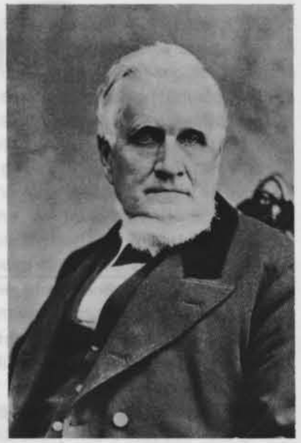
Come tante altre cose della vita, tali caratteristiche si sviluppano presto nella nostra gioventù, nel nostro atteggiamento verso il Signore ed il Suo Vangelo.

Il Presidente Taylor ha lasciato detto: «Mi ricordo della mia fanciullezza. In quei primi anni della mia vita, imparai ad avvicinarmi a Dio. Molte volte sono andato nei campi e, nascosto dietro a qualche cespuglio, mi sono inginocchiato davanti al Signore, per chiederne la guida e le istruzioni. Ed Egli ha sempre udito le mie preghiere. A volte riuscivo a portare con me altri ragazzi. Non vi farà male invocare il Signore nei vostri luoghi segreti, come ho fatto io.»

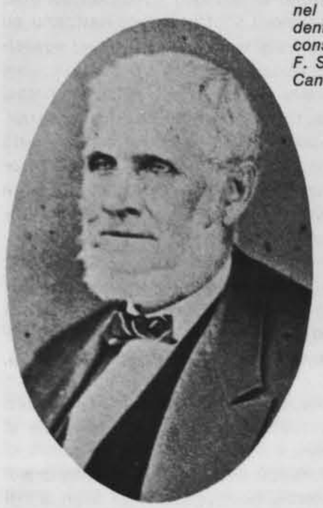
All'età di quindici anni, egli si univa alla Chiesa Metodista nel borgo natale di Milnthorpe, in Inghilterra, e poco dopo veniva nominato predicatore locale.

Poi, due anni dopo che i suoi genitori erano emigrati nel Canada, egli disse: «Sento nella mia mente la forte impressione che devo andare a predicare il Vangelo in America», ed andò a Toronto, nel Canada, dove conobbe una ragazza e la sposò, lavorando ai mestieri che aveva appreso in patria – bottaio e tornista. Fu a Toronto che John Taylor udì predicare il Vangelo in seguito a circostanze alquanto insolite. Parley P. Pratt era stato mandato in quella città da una rivelazione (L'Anziano Heber C. Kimball aveva anche profetizzato: «...e dai risultati di questa missione, la pienezza del Vangelo si spargerà in Inghilterra»). Egli aveva ricevuto una lettera di presentazione da uno sconosciuto incontrato ad Hamilton per John Taylor a Toronto, ma quando l'Anziano Pratt si presentò alla casa dei Taylor, venne accolto cortesemente ma non cordialmente. Pertanto, dopo aver comunicato il suo messaggio ai ministri di culto della città, l'Anziano Pratt si preparò a partire. Con la valigia in mano, stava salutando i Taylor, quando una vicina venne a

Questo orologio fermò una pallottola che probabilmente avrebbe messo termine alla vita di John Taylor nella prigione di Carthage, quando Joseph ed Hyrum vennero martirizzati.



La Prima Presidenza nel 1880. Con il Presidente Taylor sono i suoi consiglieri, Joseph F. Smith e George Q. Cannon.



Una delle prime incisioni del Presidente Taylor

Un ritratto del Presidente Taylor

dirgli che poteva accoglierlo in casa sua, dove, oltre ad un luogo in cui dormire e mangiare, avrebbe trovato anche posto per tenere le sue prediche. Questa vicina faceva parte del gruppo di studio che i Taylor avevano organizzato. Dopo qualche giorno, John Taylor udì predicare l'Anziano Pratt. Queste furono le sue reazioni:

«Siamo qui per cercare la verità. Sino ad oggi abbiamo esaminato altri credi e dottrine e li abbiamo trovati falsi. Perché dovremmo prenderci la pena di studiare il Mormonesimo? Questo signore, il Signor Pratt, ci ha portato molte dottrine che concordano con i nostri punti di vista. Abbiamo pregato a lungo Dio di mandarci un messaggero, se Egli ha una vera Chiesa sulla terra. Io desidero studiare le sue dottrine e pretese all'autorità, e sarò molto felice se qualcuno dei miei amici si unirà a me in questa indagine. Ma se nessuno si vorrà unire a me, siate pur certi che condurrò questa indagine da solo. Se troverò che la sua religione è vera, l'accetterò, a dispetto di tutte le conseguenze; se scoprirò che è falsa, allora la denuncerò pubblicamente.»

Egli seguì l'Anziano Pratt nella sua opera di proselitismo e mise per iscritto **otto sermoni diversi** che questi pronunciò. Alla fine li confrontò

Date importanti nella vita di John Taylor (1808–1887)

1 Nov	Età	
1808	–	Nasce a Milnthorpe, Inghilterra
1822	14	Lavora come bottaio ed in seguito come tornista.
1824	16	Si unisce alla Chiesa Metodista
1832	24	Emigra nel Canada.
1836	28	Battezzato. Messo a capo della Chiesa nel Canada
1838	30	Ordinato apostolo
1839–41	31–33	Compie la prima missione in Gran Bretagna
1842–46	34–38	Direttore della rivista «Times and Seasons»
1846–47	38–39	Compie la seconda missione in Gran Bretagna
1849–52	41–44	Compie una missione in Francia ed in Germania
1855–57	47–49	Presiede sulla Missione degli Stati Orientali
1857–76	49–68	Membro della legislatura territoriale dell'Utah
1877	69	Diventa capo della Chiesa quale presidente del Consiglio dei Dodici.
1880	72	Sostenuto quale presidente della Chiesa
25 luglio 1887	78	Muore

privatamente con le scritture. «Mi dedicai a questa indagine con tutte le mie forze, e per tre settimane seguii il Fratello Pratt di luogo in luogo.» John Taylor e sua moglie si unirono alla Chiesa poco dopo queste cose.

Due anni dopo, avendo già convertito molti amici e vicini a Toronto, ed essendosi trasferitosi a Kirtland per essere insieme ai Santi, John Taylor veniva ordinato apostolo, pochi giorni dopo il suo trentesimo compleanno. Sei anni più tardi, egli veniva nominato direttore della rivista **Times and Seasons,** il giornale della Chiesa a Nauvoo. Negli anni che seguirono, egli pubblicò molti giornali, opuscoli, trattati, ecc., ottenendo un'ottima fama come efficace oratore che sapeva colpire gli ascoltatori con una logica stringente piuttosto che con le sole emozioni.

Il Presidente Brigham Young disse delle abilità dell'Anziano Taylor: «Per quanto riguarda il Fratello John Taylor, dirò che egli possiede uno dei maggiori intelletti tra gli uomini. Egli è un uomo forte, un uomo possente, e possiamo dire che è un grande editore, ma userò un termine che mi è più gradito, e dirò che egli è uno dei più forti editori che siano mai vissuti . . . »

In seguito l'Anziano Taylor partecipò alla diffusione del Vangelo nelle Isole Britanniche. Egli aprì l'Irlanda, l'Isola di Man e Liverpool, tra gli altri luoghi, alla predicazione del messaggio divino, poi portò il Vangelo in Francia ed in molti altri paesi. Dopo il martirio, egli aiutò i Santi nella migrazione verso ovest e all'ovest divenne molto importante nella direzione degli affari della comunità e della Chiesa.

Ma per quanto riguarda l'uomo in sé – chi era John Taylor? Il seguente incidente della sua vita ce ne darà uno scorcio. L'Anziano Taylor era andato a tenere un discorso ad alcuni Santi presso Columbus, Ohio. Poco prima dell'ora fissata per il discorso, i Santi vennero a dirgli che la maggior parte della cittadinanza aveva in programma di venire sul luogo dove si sarebbe tenuto il discorso, per cospargelo di pece e di piume. I Santi pertanto pregavano John Taylor di rinunciare a tenere il discorso. Egli ci pensò su per un momento, poi disse che avrebbe tenuto lo stesso il suo discorso, e se i suoi amici avessero rinunciato ad accompagnarlo egli vi sarebbe andato da solo.

Quando arrivò sul luogo stabilito, cominciò, dicendo di venire dal Canada – un paese governato da una monarchia. «Signori, mi trovo ora tra uomini i cui padri hanno combattuto per ottenere le più grandi benedizioni mai conferite alla famiglia umana – il diritto di pensare, di parlare di scrivere; il diritto di dire chi deve governare ed il diritto di adorare Dio secondo i dettami della propria coscienza . . . Vedo davanti a me i figli di quei nobili eroi che, piuttosto che chinare il capo agli ordini di un tiranno, rischiarono la vita, le sostanze ed i sacri onori per rompere quelle catene.

Essi combatterono nobilmente e vinsero nobilmente, ed ora il berretto frigio si leva su ogni asta in tutto il paese, la bandiera della libertà sventola ovunque . . . E non soltanto questo; i vostri vascelli navigano su ogni mare, e ovunque questi vascelli portano la vostra bandiera, nel cuore di milioni di esseri oppressi si forma la speranza che se non riusciranno a conquistare la libertà nel loro paese, forse potranno trovarla tra voi . . . Signori, per voi la libertà è qualcosa di più di una parola; è incorporata nel vostro sistema; è proclamata dai vostri senatori; tuonata dai vostri cannoni; sussurrata dai vostri fanciulli; insegnata nelle vostre scuole . . . Vi deve pertanto meravigliare il fatto, signori, che io, proveniente da un paese a governo monarchico, debba sentire in me tanta commozione, mentre vi parlo?

Tuttavia sono stato informato che il motivo per cui siete qui è quello di cospargermi di pece e di piume, a causa delle mie opinioni religiose. È questa l'eredità che avete ricevuto dai vostri padri? È questa la benedizione che essi hanno comprato con il loro sangue – questa vostra libertà? Se è così, ora avete una vittima da offrire alla dea della libertà.»

A questo punto, John Taylor si tolse il panciotto e disse: «Signori, avanti con la vostra pece e le vostre piume; la vostra vittima è pronta! E voi, ombre dei venerabili patriotti,

guardate le gesta dei vostri figli degeneri! Avanti, signori! Avanti! Io sono pronto!» Nessuno si mosse; nessuno parlò. John Taylor rimase fermo davanti a loro, sembrando ancora più alto e possente. Nessuno si fece avanti.

Dopo una pausa, John Taylor continuò a predicare per tre ore! Alla conclusione del suo discorso, le autorità della cittadina gli si avvicinarono per esprimere il loro rincrescimento per le deplorevoli intenzioni di alcuni loro concittadini.

Il suo coraggio e la sua ardita fede sono evidenti in un altro incidente. Egli venne chiamato a servire una missione in Inghilterra. Dopo un difficile viaggio da Far West, l'Anziano Taylor arrivò a New York con un solo centesimo in tasca. Ma egli sarebbe stato l'ultimo uomo a chiamarsi povero, pertanto, in risposta alle domande dei fratelli se avesse del denaro con sé, disse di esserne ben munito. Pertanto, il giorno dopo, l'Anziano Parley P. Pratt (l'uomo che l'aveva battezzato) lo avvicinò: «Fratello Taylor, mi hanno detto che lei ha molto denaro, è vero?»

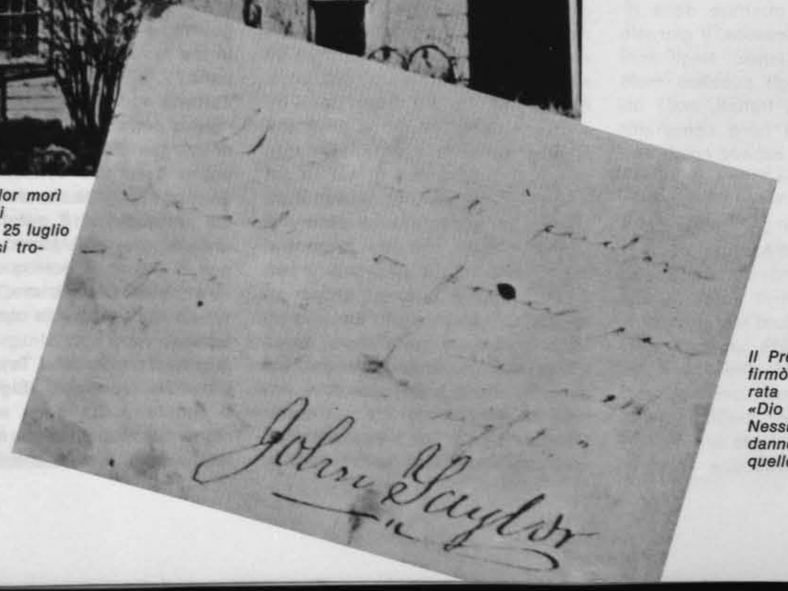
«Sì, Fratello Pratt, è vero.»

«Bene», disse l'Anziano Pratt, «sto per pubblicare i miei libri ‹Voce di avvertimento› e ‹Poesie del millennio›. Ho molto bisogno di denaro, pertanto le sarò molto grato se vorrà darmi a prestito due o trecento dollari.»

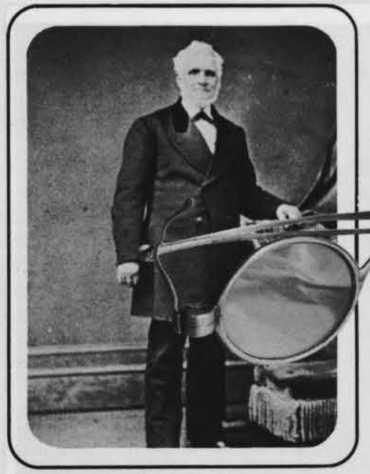
«Bene, Fratello Parley, lei può avere tutto quello che ho, se le può servire.» Allo stesso tempo, John Taylor si mise la mano in tasca e ne tirò fuori un centesimo di dollaro, consegnandolo all'Anziano Pratt. Tutti scoppiarono a ridere, poi l'Anziano Pratt disse: «Ma io credevo che lei avesse detto di avere con sé molto denaro.» «Sì, è vero», rispose l'Anziano Taylor. «Sono ben vestito, lei mi provvede di molto buon cibo, di un bel letto e di una bella casa. Con tutte queste cose a mia disposizione, mi avanza ancora un centesimo, in quanto non ho debiti, pertanto, non sono forse ricco?»

Quella sera, ad una riunione di consiglio di alcuni anziani che si preparavano per andare in Inghilterra, l'Anziano Pratt propose che gli altri contribuissero all'acquisto del biglietto dell'Anziano Taylor, in quanto l'Anziano Wilford lo stava aspettando per andare con lui. Alla fine della riunione, l'Anziano Taylor si alzò e disse che se i fratelli avevano del denaro, dovevano darlo a Parley Pratt, che aveva una famiglia da mantenere e necessitava di denaro per pubblicare i suoi libri. Wilford Woodruff, uomo di grande fede egli stesso, espresse il suo rincrescimento per la posizione assunta dall'Anziano Taylor. Allora l'Anziano Taylor disse: «Bene, Fratello Woodruff, se lei ritiene sempre che sia meglio che venga con lei, allora verrò.» «Ma dove prenderà il denaro necessario?» chiese l'Anziano Woodruff. «Oh, per questo non vi saranno difficoltà. Vada a prenotare un posto sulla nave, ed io le darò il denaro del biglietto.» L'Anziano Woodruff fece quanto gli era stato richiesto — e poi, da varie persone che erano state ispirate dallo Spirito del Signore, vennero offerte e donazioni per l'Anziano Taylor, sufficienti a pagare non solo il suo biglietto, ma anche quello di un altro anziano.

Il Presidente Taylor morì in questa casa di Kaysville, Utah, il 25 luglio 1887, mentre vi si trovava esiliato.



Il Presidente Taylor firmò questa nota ispirata come pro-memoria: «Dio sosterrà Israele. Nessun potere potrà danneggiarci, se faremo quello che è giusto.»



La dignità naturale ed il portamento maestoso del Presidente Taylor sono evidenti in questa fotografia presa durante la sua presidenza.

Gli occhiali del presidente.

Vero coraggio con la penna, le parole ed i fatti!

Ma, anche se non così note, sono le virtù dimostrate dal Presidente Taylor per quanto concerne la comprensione e l'amore verso i suoi simili. Una volta, mentre era presidente del Consiglio dei Dodici, dopo che i Santi si erano trasferiti nell'Utah, due vecchi e fedeli fratelli si rivolsero a lui perché arbitrasse una disputa sorta tra loro. Essi erano disposti ad accettare qualsiasi sua decisione.

Come tutti sanno, il Presidente Taylor disse che prima di ascoltare i termini della questione, desiderava cantare per loro alcuni inni di Sion. E lo fece con tale bravura, che alla fine i due fratelli si commossero sino alle lacrime e fecero la pace, senza che il Presidente Taylor avesse detto una parola.

In un'altra occasione, alcune difficoltà erano sorte tra i membri di un ramo. «Io ritenevo che non si trattasse di difficoltà molto gravi. Quando ci fummo riuniti, aprii la riunione con una preghiera, e poi chiesi ad alcuni dei presenti di pregare. Essi lo fecero, e lo Spirito di Dio discese su di noi. Sentivo veramente che un sentimento di buona volontà riempiva la stanza ed il cuore di coloro che erano venuti per presentare i loro reclami. Dissi loro di venire avanti e di esporre il loro caso, ma questi dissero di non avere alcunché da esporre. I sentimenti che li avevano dominati sino al momento della riunione erano scomparsi sotto l'influenza dello Spirito di Dio, ed ora essi sapevano che è giusto perdonarsi a vicenda.»

Questo era John Taylor! Alla morte del Presidente Brigham Young nel 1877, John Taylor assunse la direzione della Chiesa, che tenne sino alla sua morte, nel 1887.

Ironicamente, sebbene fosse stato proclamato campione della verità, egli diresse gli affari della Chiesa per molto tempo mentre si trovava in esilio, costrettovi dall'intensa persecuzione del governo americano contro i Santi a causa della loro posizione sul matrimonio plurimo. Quale risultato, fu appunto durante l'amministrazione del Presidente Taylor che grandi colonie di Santi emigrarono nel Messico e nel Canada.

Ad un certo momento della persecuzione, egli disse: «Per quanto mi riguarda, accetto tutto quanto ci viene da Dio. Non desidero prove; non desidero afflizioni; prego Dio di non mandarmi delle tentazioni . . . ma se il terremoto scuote la terra, se i lampi illuminano il mondo, se il tuono brontola nei cieli ed i poteri delle tenebre vengono scatenati, se le forze del male vengono portate contro i Santi e la loro vita, insieme alla mia, viene messa alla prova — allora ben vengano queste cose . . . farò tutto quanto è in mio potere, con tutto il mio essere, per raggiungere il fine preposto. Se è la pace, sia la pace; se è la guerra, sia la guerra sino all'ultimo sangue.»

Senza il suo spirito coraggioso durante quei tempi difficili, molti dei Santi avrebbero ceduto. Egli fu un ovvio esempio della verità che il coraggio è contagioso. Ed è così, anche nella vostra vita ed in quella di coloro che influenzate. ○

SIAMO UNITI

Dottrina e Alleanze 38:27
«Siate uniti, e se non siete uniti non siete miei»

DI FILIPPO MAGISTRO

Il 2 dicembre 1967, venivo immerso nel Mare Adriatico, a Bari, per ricevere il battesimo di acqua prima e dello Spirito Santo poi. Da quel giorno, grandi responsabilità incombevano su di me, quali quella di portare il nome di Cristo, di rendere testimonianza della veridicità del Vangelo, di progredire, di fare il lavoro genealogico, per poter dare la possibilità ai miei antenati di conoscere il Vangelo di Gesù Cristo.

Da quel lontano giorno ho progredito in modo tale, da riconoscere che solo la costante compagnia dello Spirito Santo avrebbe potuto compiere tali miracoli. Mai prima di allora avevo trovato una chiesa così perfetta, che sapesse usare in modo saggio tutto il denaro raccolto, che sapesse tenere i membri occupati e vicini alla Chiesa, dando loro responsabilità, come quella di insegnante, segretario, vescovo, ecc. Solo stando vicino alla Chiesa, frequentando tutte le riunioni, accettando tutte le chiamate, aiutando gli altri, mi è stato possibile divenire un membro convertito della Chiesa di Gesù Cristo.

La Chiesa di Gesù Cristo è una. Il Signore ha dato una morale soltanto, e se noi vogliamo essere buoni membri della Sua Chiesa, dobbiamo accettare la Sua morale, quella contenuta nelle scritture. Non esiste una morale per gli Americani, una per gli Italiani, una per i Francesi e così via. Noi stessi sappiamo dentro di noi qual è la vera risposta. Il Signore ha detto: «Siate uniti, e se non siete uniti non siete miei». Non ci sono dubbi riguardo questa scrittura. L'unione è il principio fondamentale per poter raggiungere la perfezione. Non ci deve essere tra i membri una competizione. Noi tutti siamo qui per progredire, e sappiamo benissimo che questa progressione è possibile solo se i nostri fratelli progrediscono, se noi li aiutiamo a progredire.

Molti sono stati gli uomini illustri che hanno scritto delle massime per aiutarci a compiere tutto ciò:

- Robert Southwell ha detto: «Io vivo non dove respiro, ma dove amo».
- Socrate scrisse: «Chi vuol muovere il mondo deve prima muovere se stesso».
- David O. McKay disse: «Ovunque tu sia, fai bene la tua parte».
- Dwight D. Eisenhower: «Le più grandi forze motrici del mondo non sono intellettuali ma emotive».

Nel fare le cose che ci sono state chieste, noi dobbiamo avere un atteggiamento più positivo e più ottimista di quello che realmente abbiamo o che fingiamo di avere.

Dobbiamo evitare la critica in chiesa e dovunque siamo, se vogliamo dare l'esempio di un buon membro della Chiesa. La critica alle spalle di qualcuno non è altro che distruttiva, sia per colui che la fa, sia per colui verso cui è rivolta. Risolviamo i nostri problemi, avendo delle riunioni o discussioni in gruppo, leggendo le scritture, pregando innanzitutto. Non distruggiamo il nostro fratello criticandolo, mettendo così in cattiva luce la sua personalità. Ciò non farà altro che scoraggiarlo.

La Chiesa di Gesù Cristo in Italia crescerà. Nel 1967, Bari aveva un solo membro battezzato attivo, oggi ne ha una sessantina. Invece di criticare il nostro o un altro ramo, e chiedere di più da quel dato ramo, siamo più realisti, affrontiamo la verità e chiediamo a noi stessi: »Cosa posso fare io di più per aiutare quel ramo a crescere più in fretta?» Solo allora saremo sulla retta via.

Nella Chiesa si deve sempre dare una sfida per incoraggiare i membri. La mia sfida è che ognuno di noi deve essere un buon esempio, buono senza un velo di male. Non dobbiamo mai dare agli altri l'opportunità di criticarci a causa delle nostre debolezze. Noi siamo quel che vogliamo, e se voi volete sinceramente il regno di Dio, voi l'avrete.

Io vi do la mia testimonianza che se voi cercate le cose con lo Spirito di Dio, se fate per la Chiesa più di quello che voi credete di fare, se amate il prossimo come voi stessi, se voi uomini magnificate il sacerdozio che possedete, se fate il lavoro del Signore qui sulla terra, grandi benedizioni cadranno su di voi. Nel nome di Gesù Cristo. Amen

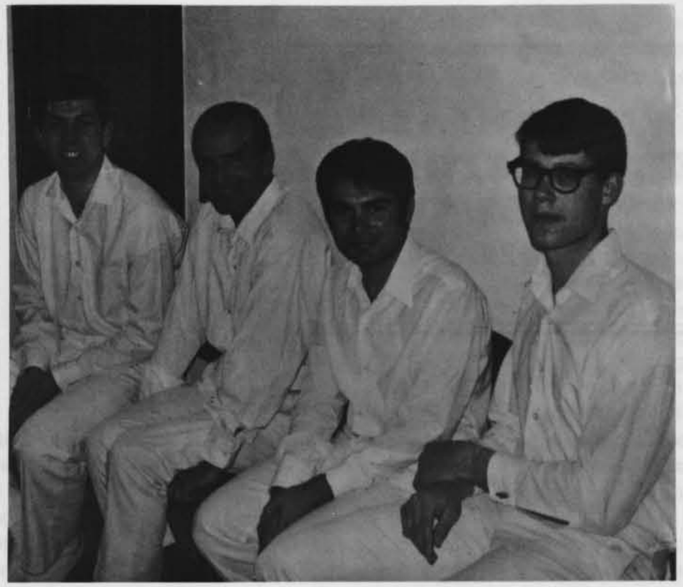
Filippo Magistro.

Il progresso della Chiesa nel mondo

Con la creazione della nuova Missione Alabama-Florida, alla presidenza della quale è stato chiamato l'Anziano Hartman Rector, Jr., come abbiamo dato notizia in un altro articolo, la Chiesa ha pubblicato qualche dato statistico sul suo progresso nel mondo.

Le missioni, contando quelle organizzate in luglio, sono ora 96. Alla fine del 1970, il numero dei membri della Chiesa era di 2.930.810, un aumento di 123.354 durante l'anno. Si ritiene che i membri abbiano superato il numero di 3.000.000 lo scorso mese di luglio. Sono bastati 8 anni e mezzo alla Chiesa per passare da 2 a 3 milioni di membri, contro i sedici anni per passare da 1 a 2 milioni e 117 per raggiungere il primo milione di membri.

Le previsioni ponderate sullo sviluppo della Chiesa indicano che si dovrebbe raggiungere i quattro milioni di membri poco dopo il 1976. Nella decade 1980-1990 è previsto uno sviluppo di circa 1.000.000 di membri l'anno.



Nella foto, il Fratello Scarola tra gli Anziani Ewell e Hyde, poco prima del suo battesimo.

La testimonianza del Fratello Scarola

Ho sempre tenuto a mente le parole evangeliche: «Picchiate e vi sarà aperto».

Al passo con i tempi, la porta può essere rappresentata dal telefono. Fui io infatti a telefonare alla Chiesa, chiedendo un colloquio con i missionari. Per amore della verità, devo dire che avevo conosciuto la Chiesa circa tre anni addietro, attraverso un mio amico, ma non avevo trovato in me il coraggio di conoscere Dio, il coraggio di amare. Tuttavia il seme di quelle parole era in me, nell'attesa del momento giusto per germogliare. Così, telefonai. Che c'è di male nell'uso di un mezzo tecnico, se non è in contrasto con il disegno predisposto per noi, dal nostro Creatore?

Di solito sono i missionari che cercano gli uomini. Chiaramente ciò non esclude coloro che di loro iniziativa bussano alla porta del cielo. Può sembrare che nessuno ci abbia chiamati, ma è proprio il Suo richiamo che sentiamo nel nostro cuore. Spesso, purtroppo, gli uomini frappongono tra il loro cuore e la Sua voce, la fitta barriera degli ostacoli mondani che impedisce loro di percepire il Suo messaggio. È necessaria una profonda pulizia in noi: fare il vuoto e riempirlo d'amore, che è la vera pienezza spirituale essere candidi nel nostro cuore, come io ero nel mio cuore e nell'abbigliamento il 29 aprile 1972, giorno del mio battesimo, giorno della mia nascita in Dio.

Vito Scarola

Il più grande evento del diciannovesimo secolo fu l'apparizione di due esseri celesti al Profeta Joseph Smith, per rivelargli le identità personali di Dio, Padre Eterno, e di Suo Figlio, Gesù Cristo.

L'ondata di rinnovamento religioso che agitava quegli anni, portò Joseph Smith a cercare la chiesa giusta. Il desiderio di conoscere la verità spinse il giovane a cercare il Signore nella preghiera. Da questo desiderio scaturì poi la sequenza di azioni che portò all'organizzazione della Chiesa, nella casa di Peter Whitmer, il 6 aprile 1830. In questa Chiesa troviamo la comprensione dell'intero piano per la salvezza dell'uomo.

Voglio chiedervi di considerare questa organizzazione come una prova della sua ispirazione. Joseph Smith non aveva né l'appoggio, né l'incoraggiamento di uomini eminenti; non aveva ricchezze; non aveva attorno a sé legislatori influenti o uomini di scienza — elementi che normalmente vengono considerati essenziali per il successo. Eppure egli raggiunse il successo!

Una verità fondamentale è che la comunicazione diretta tra lo Spirito di Dio e lo spirito dell'uomo è possibile. Con tutta l'anima ripeto l'invito lanciato da mio fratello, Stephen L. Richards, di condurre i giovani in quell'atmosfera in cui essi possano sentire tale comunione. La promessa fatta dal Signore agli apostoli è una realtà:

«E io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro Consolatore, perché stia con voi in perpetuo». (Giovanni 14:16).

«Ma quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me». (Giovanni 15:26).

David O. McKay

EDITORIALE DEL PRESIDENTE DELLA MISSIONE

C'è un inno che ho cantato spesso sin da ragazzo, e che è sempre rimasto tra i miei favoriti. Lasciate che ne citi alcuni versi:

Desio dell'alma è il pregar,
In gioia e nel dolor,
Qual fuoco il seno può scaldar,
E in calma vibra il cuor.

Qual sguardo al cielo è il pregar,
Volto in serenità,
Sommesso, flebil invocar,
Che Dio mai scorderà.

La prima preghiera un sussurrar,
D'un labbro non sicur . . .

Infatti la preghiera è qualcosa che le parole del poeta non bastano a descrivere. La preghiera è il nostro mezzo per metterci in contatto con il Signore — il nostro sistema di comunicazione, speciale e privato, che è sempre a nostra disposizione. È per così dire, un servizio che non cessa per il Ferragosto, né chiude a causa di scioperi o di altri impedimenti umani.

Il Salvatore stesso ci ha insegnato a pregare. Ponderate per qualche momento la preghiera del Signore, come viene riportata nel terzo libro di Nefi, capitolo 13:

> «Pregate dunque così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il Tuo nome. Sia fatta la Tua volontà, in terra, come in cielo. Rimetti i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. E non indurci in tentazione, ma liberaci dal male. Poiché Tuo è il Regno, e la potenza e la gloria, in eterno. Amen.»

È una preghiera semplice e sincera. Ognuno di noi dovrebbe ponderare profondamente sui versetti che precedono questa preghiera. In essi, il Signore ci ammonisce di non fare come gli ipocriti, che pregano per essere visti dagli uomini, né di fare come i pagani, che ritengono di essere esauditi per le loro molte parole. Egli ci dice invece di pregare in segreto, e di ricordare che il Signore conosce le nostre necessità, prima ancora che noi le esprimiamo.

Le istruzioni del Signore sulle preghiere private, riguardano le nostre preghiere personali. Vi sono naturalmente le preghiere pubbliche, come quelle offerte nelle nostre riunioni di Chiesa ed in altre occasioni speciali. In questi casi, una persona offre la preghiera in nome dell'intero gruppo. Queste preghiere devono essere brevi e precise. Esse devono sempre sgorgare dal cuore, senza essere lette da un testo scritto.

Le sole preghiere scritte nella Chiesa, sono le preghiere sacramentali e quelle offerte in occasione della dedicazione di un tempio. Tutti abbiamo avuto occasione di sentire le preghiere, lette o cantate, delle altre chiese — e quale contrasto abbiamo notato tra quelle preghiere meccaniche ed il colloquio con il Signore che apriamo noi con le nostre preghiere. Le preghiere devono essere offerte sotto la guida e l'ispirazione del Signore. Dobbiamo tutti imparare ad assoggettarci allo Spirito del Signore nella preghiera. I detentori del sacerdozio devono farlo in tutte le ordinanze che celebrano.

Proprio come la fede senza le opere è cosa morta, così lo sono le preghiere degli individui indegni o malvagi. Moroni, trascrivendo le parole di suo padre, disse:

> «E se un uomo malvagio offre un dono, lo fa a malincuore; perciò gli è contato come se avesse trattenuto il dono; perciò egli è considerato malvagio dinanzi a Dio. E ancora, se un uomo prega senza vero intento di cuore, ciò non gli è d'alcun profitto, ed il suo atto è ritenuto malvagio; poiché Iddio non accetta tali preghiere.» (Moroni 7:8, 9)

Il Signore così ci ammonisce di pregare, per non cadere in tentazione. Amulek ci dà questi preziosi consigli:

> «Possa dunque Iddio accordarvi, fratelli miei, che possiate cominciare ad esercitare la vostra fede nel pentimento, che possiate cominciare a fare appello al suo santo nome, affinché degni aver pietà di voi.
> Sì, gridate a Lui ed implorate misericordia; poiché è potente per salvare.
> Sì, umiliatevi e perseverate nella preghiera a Lui.
> Invocatelo quando siete nei vostri campi, sì, su tutti i vostri greggi.
> Invocatelo nelle vostre case, sì, con tutti i vostri famigliari, di mattino, a mezzogiorno o la sera.
> Sì, invocatelo contro il potere dei vostri nemici.
> Invocatelo contro il diavolo, che è nemico di ogni giustizia.
> Invocatelo per i raccolti dei vostri campi, affinché vi siano fertili.
> Invocatelo pure per le greggi dei vostri campi, perché possano moltiplicarsi.
> Ma ciò non è tutto; voi dovrete aprire le vostre anime nelle vostre camerette, nei vostri luoghi segreti e nelle vostre solitudini.
> Sì, e se non invocate il Signore ad alta voce, che i vostri cuori siano ogni ora pieni di preghiera per il vostro bene, ed anche per il bene di coloro che vi circondano.
> Ed ora ecco, miei diletti fratelli, io vi dico, non crediate che ciò sia tutto; poiché dopo che avrete fatto tutto ciò, se respingete i bisognosi e gli ignudi e non visitate i malati e gli afflitti, e non impartite della vostra sostanza, se ne avete, a coloro che sono nel bisogno — vi repeto che se non fate alcuna di queste cose, ecco che avrete pregato invano e la vostra preghiera non vi servirà a nulla, e siete come gli ipocriti che negano la fede.
> Se dunque non vi rammentate di essere caritatevoli, siete come la schiuma che il fonditore rigetta (perché senza valore) e che è calpestata dagli uomini.»

I detentori del sacerdozio hanno la responsabiltà di istruire le loro famiglie nella preghiera. Il Salvatore disse: «Pregate il Padre nelle vostre famiglie, sempre in nome mio, affinché le vostre mogli ed i vostri figli siano benedetti.» (3 Nefi 18:21.) È un grande conforto, poterci inginocchiare in preghiera ogni mattina, ogni mezzogiorno ed ogni sera. Ogni padre deve avere l'opportunità di dirigere la sua famiglia nella preghiera, per poi essere in grado di lasciare la sua casa, con l'assoluta sicurezza che le benedizioni e lo Spirito del Signore dimoreranno in essa.

Rammentate quelle volte in cui le vostre preghiera sono state esaudite e voi vi siete sentiti vicini a Dio. Io ricordo molto bene l'esperienza che la mia famiglia ebbe, quando dovette vendere la sua casa. Ero un ragazzo di dieci anni, nella California Settentrionale, quando mio padre venne chiamato ad occupare un incarico nel sud del paese. Egli partì immediatamente ed io l'accompagnai, mentre la mamma e gli altri fratelli e sorelle rimasero indietro per vendere la casa. Era un periodo difficile, per cui diverse settimane passarono senza che ricevessimo un'offerta accettabile. Poi una sera, l'Anziano Henry D. Moyle, del Consiglio dei Dodici, venne a farci visita. Il babbo gli spiegò il nostro problema e la necessità che la nostra famiglia si riunisse nuovamente. Quella sera, quando ci inginocchiamo in preghiera, l'Anziano Moyle pregò perché la nostra famiglia fosse nuovamente riunita e spiegò la nostra situazione al Signore.

La mattina dopo suonò il telefono. Era la mamma, che ci informò che la casa era stata venduta quella stessa mattina, e che presto sarebbe venuta da noi.

Il Signore ascolta ed esaudisce le nostre preghiere, se siamo fedeli ed osserviamo i Suoi comandamenti.

Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

DAN C. JORGENSEN
Presidente della Missione Italia del Nord